Anno I. Torino, Venerdì 23 giugno 1848. *Num.* 120.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 22 GIUGNO

I nostri lettori, il cui abbonamento scade col mese corrente, sono pregati di rinnovarlo prima del prossimo luglio, affinchè, conosciuta la quantità de' numeri richiesti, si possa provvedere alla loro tiratura, e si eviti così la gravezza del caso, già altra volta occorso, di una seconda edizione.

Nella seduta di ieri subito dopo l'approvazione del processo verbale si alzò un deputato della Savoia per protestare contro l'inesattezza della Gazzetta Piemontese nel rendere conto delle discussioni della Camera. Da ogni parte si sollevarono voci per appoggiare le lagnanze dell'onorevole Brunier, nessuna nè dal banco dei ministri nè dgli scanni dei ministeriali per difendere il periodico uffiziale. Dunque dovette subire compiuta condanna. Ma questa volta la cosa non finì con semplici richiami. La Camera si dimostrò positiva e concludente. Un deputato chiese di rimettere in corso il progetto Gazzera che era di affidare la compilazione e la pubblicazione degli atti della Camera ad una commissione nominata nel suo seno. Il partito della stretta legalità si oppose volendo, che non si dovesse tener conto del corso già fatto, ma ricominciare la pratica di quel progetto e così ritardare inutilmente l'effettuazione di quella disposizione: esso non vi riuscì. Speriamo quindi che presto si prenderanno i provvedimenti necessarii a che la pubblicazione dei dibattimenti della Camera riesca fedele e compiuta in modo da soddisfare il publico ed i deputati, e far cessare i giusti richiami che da ogni parte piovono. Ma della povera Gazzetta cosa ne sarà? Questa fu l'esclamazione caritatevole che mi è fuggita. Ma fui rimbeccato di botto da un mio vicino: povera! egli mi rispose, non sai che frutta 20|m franchi al suo direttore senza impedirgli d'impinguare nell'ozio? è una vera *sine cura*. Allora mi sovvenni che la Camera aveva già espresso il voto di fare mano bassa sulle *sine cure* e rimasi zitto.

La Camera si è occupata in seguito della presa in considerazione del progetto di legge Galvagno e Corsi per estendere a tutti la facoltà di trarre lettere di cambio.

Lo scopo dei proponenti è di agevolare la circolazione delle lettere di cambio e renderle accessibili non solo al commercio, ma a tutte le industrie, compresa l'agricoltura. In tal modo si comprimerà l'usura e si favorirà l'incremento della prosperità nazionale.

Se le lettere di cambio potessero realizzare tanto bene, siano pur le ben venute. Ma questo bene non è tanto chiaro e palpabile da non lasciar travedere gravi inconvenienti, fra i quali quelli della *mobilizzazione* della proprietà e della creazione di un debito fittizio.

Queste difficoltà non isfuggirono alla Camera e nel mentre le toccava di passaggio ha votato per la presa in considerazione esprimendo il desiderio che la questione fosse profondamente analizzata.

Oggi si presenta alla camera la legge d' unione della Lombardia e provincie Venete col Piemonte.

Timori e speranze agitano da più giorni gli animi dei ministri, dei deputati, dell'intiera popolazione di queste e di quelle provincie. Oggi sarà forse per milioni d'Italiani, per l'Italia intiera il più bello od il più funesto giorno. Amore o odio, gratitudine o rancore, benedizione o maledizione stanno per scoccare dalle labbra di un intiero popolo. O voi che presiedete ai destini di una nazione generosa, prima di profferire una parola, prima di porre la mano dentro all'urna che deve contenere i destini d'Italia, pensateci bene. I.

Nella tornata del 20 la camera dei deputati ha deliberato sulla legge di una levata di 21|m. uomini. Sopra due punti si raggirò la discussione. Il primo in qual modo l' isola di Sardegna, dove la legge sulla leva non trovasi ancora in vigore, potesse ugualmente contribuire a questo straordinario sussidio di soldati, reso necessario dalle attuali contingenze dell'Italia. Il dibattimento fece conoscere che fino ad ora la Sardegna non vi concorre che come 1 a 6 in proporzione alle altre popolazioni dello Stato. Questa disuguaglianza di oneri deve ora cessare che la Sardegna ha accomunato i suoi interessi colle provincie di terra ferma e gode degli stessi vantaggi. Bisogna dirlo, i deputati di quell'isola riconobbero la giustizia di questo principio, ed assicurarono la Camera che la Sardegna con un volontario arruolamento avrebbe dimostrato quanto gli sta a cuore il trionfo della causa italiana.

Venne dopo in campo un'aggiunta alla legge medesima, che dichiarava soggetto anche il clericato, al comune peso della leva militare. Questa proposizione aveva per iscopo di togliere un'ingiustizia sopprimendo un privilegio, e di far palese all'Italia non che agli Austriaci come noi siamo determinati a raccogliere ovunque soldati per assicurare la redenzione italiana. Indizi di non dubbia approvazione accolsero la mossione suddetta, però sorsero opponenti alcuni preti propugnando un'ingiustizia per conservare un privilegio, e con ragioni, quali nessuno può supporre senza averle intese. Fin qui tutto procedeva naturalmente, nessuno aveva motivo a stupire; quando si elevò campione del privilegio, sapete chi? un militare, sì signori, e lo difese con ragioni clericali. Li argomenti addotti contro alla proposta in questione sia da questi che da quelli non valsero a convincere la camera, fuori che si volessero considerare come indizi di convincimento i segni di non interrotta disapprovazione con cui furono accompagnati i discorsi dei difensori del privilegio. Non ostante la votazione riuscì loro favorevole. Qui sta l'enigma, e la spiegazione dell'enigma sta nella strategia parlamentare di alcuni avveduti Carneadi.

Mancavano le buone ragioni per sostenere il privilegio? poco male, si ricorra al regolamento: benedetto regolamento; fu adottato dalla Camera senza neppure essere stato letto, ma tanto meglio. Esso ha già servito più volte di àncora di salute per diverse questioni che stavano per naufragare. In questa circostanza ha somministrato un laccio onde soffocare l'emendazione che voleva sotterrare un privilegio. Benemerito regolamento! Ecco la felice ispirazione! Un onorevole deputato sorse a notare che l'aggiunta proposta era gravida di una legge, e quindi il regolamento provvedere a che la produzione di una legge si faccia colle debite cautele; cioè: 1° in forma di progetto si deponga sul tavolo della presidenza; 2° si invii agli uffizi, ecc., ecc., ecc., mancando quindi necessarissime formalità l'oratore propone di passare all'ordine del giorno. A tale inaspettata scoperta la rigida legalità della Camera si commosse, e conservò il privilegio chiudendo gli occhi alla giustizia, alla ragionevolezza ed all'urgenza della misura contenuta nell'aggiunta; l'ordine del giorno fu adottato.

Taluno fra i deputati invano chiese la parola per far osservare che si stabiliva un pessimo antecedente; perchè tuttavolta che si vorrà far abortire un'emendazione qualunque, si potrà provare facilmente che contiene in sè gli elementi di una legge; che un'ora prima la Camera aveva di già votato sopra ad una consimile emendazione senza che nessuno avesse opposto l'ordine del giorno; che molte emendazioni erano già state accettate dalla Camera in progetti di legge anteriori, le quali contenevano il germe di leggi assai più importanti. Queste ragioni si volevano addurre contro alla proposta dell'ordine del giorno, ma inutilmente, la maggiorità della Camera voleva sottrarsi all'adozione dell'aggiunta che sopprimeva un privilegio del clero, e non potendo ragionevolmente rigettarlo si arrampignò all'ordine del giorno motivato sul difetto di *formalità regolamentaria!* L.

Il partito retrogrado si agita da alcuni giorni in Torino e lavora e suda a più non posso preparandosi disperatamente a tentar l'ultime prove. Chi è presso ad annegare si abbranca per salvezza anche ad una sbarra di ferro rovente. Se dobbiamo credere alle voci che corrono, se ne conoscono i caporioni, se ne additano i più arrabbiati, i più attivi, i più intriganti di prima e di seconda mano; uomini ben noti e marchiati per antecedenze deplorevoli; nomi che ricorrono inevitabilmente sulla bocca di tutti ogni qual volta si tratti di arti subdole, di mene vigliacche, di pubbliche calamità, di nazionale vergogna. Si parla di intelligenze annodate ed accolte alla sordina in certe alte sfere; di nuovi ministri designati, di portafogli preventivamente distribuiti.

Dubitando dell'efficacia dell'arte più ordinaria in simili casi, com'è lo sparger denaro; a meglio conseguire l'anarchico intento si cercò di colpire le menti del popolo insinuando gesuiticamente che la giovine libertà era in pericolo, che la Costituente era un' invenzione diabolica de' nostri nemici per rapirci più sicuramente le istituzioni recentemente concesse. Si andò vociferando che presto il Piemonte sarebbe avvilito fino al punto di diventar vassallo della Lombardia, e Torino convertito in una spelonca; si cercò di invelenire i mali umori, di suscitare le più stolte passioni irritando gli amor proprii, interessando le cupidità, spaventando colla minaccia di pericoli immaginarii, di miseria impossibile: ai ricchi, ai proprietarii di case, ai commercianti si fece balenar sugli occhi un terribile fantasma, l'interesse; si spaurirono con vaticinii di commercio distrutto, di valori scemati, di prodotti avviliti.

E il popolo inesperto, e i timidi che non hanno testa propria per ragionare, e i furbi che di tutto sanno cavare profitto, eccoli subito commossi e convinti, eccoli gridare in coro; Noi siamo traditi: rovinati: chi ci salva? Ma no che non sei tradito, popolo generoso, no che non sei rovinato: quelli sì ti tradiscono, che ti soffiano l'amaro nell'anima, che insidiano la tua fede, che stuzzicano la tua fierezza e ti consigliano al male col farti rinnegare la Nazione pel Municipio; che spingendoti ad atti riprovevoli guastano la più bella pagina della storia Europea. Chi ti rovina è quel conciliabolo misterioso d'onde uscirono tanti ignobili indirizzi a stampa che tu compri per le vie; che non dubitò di versare a piene mani il disprezzo sui Lombardi, di provocare reazioni, di rendere impossibile l'amore e l'unione di due membri di una stessa famiglia, fatti per amarsi e sussidiarsi a vicenda e procedere serrati e concordi alla più nobile delle mete.

Son tempi questi di parlar di Capitale? di preoccuparci spensieratamente di questioni intempestive ed irritanti? di accogliere in cuore l'amaro contro i fratelli nostri mentre essi non pensano menomamente a sgradirci e nobilmente si astengono da un'allusione anche indiretta che appannar possa la nostra suscettibilità, o alterare la reciproca benevolenza?

Noi non vogliamo ora pregiudicare una questione che verrà più tardi esaminata e discussa dalla nazione radunata in Nazional Parlamento. Questo soltanto, non altri, non una mano di popolo tumultuaria potrà legittimamente risolverla e siam certi che saprà con senno e prudenza, con delicatezza e soddisfazione comune conciliare al particolare il generale interesse, al nazionale vantaggio i doveri e i riguardi che si addicono ad un antico possesso e ai recenti sacrifici. Finchè quel giorno arrivi noi confidiamo che all'immensa maggioranza del nostro eccellente popolo non sarà difficile di rivolgere più degnamente e più utilmente l'opera e la mente a cose di più prossima e più vitale importanza. Ma poichè abbiam presa la penna per

biasimare quello che a nostro avviso fu inconsideratamente tirato a mezzo extempore, noi ci crediamo in debito di non smetterla prima di aver esibito alcune brevi considerazioni: pronti del resto a ricrederci ed accettare docilmente quell'avviso che ci sembri migliore tuttochè contrario al nostro.

Qual è l'uomo di cuore fra noi che non desideri la congiunzione colla Lombardia? Quale che non desideri cessata una volta l'incertezza delle nostre sorti e scemate le cause che in parte ritardano l'esito della guerra? Chi, per troncare d'un colpo gli indugi che la compromettono, e veder assicurato l'avvenire di una stupenda monarchia non si chiarirebbe disposto ad un ultimo sacrificio? Or bene questo avvenire tanto vagheggiato non solo è possibile, ma certo nell'unione, e tanto più pronto, quanto più è l'unione immediata. Oggi i pensier nostri ondeggiano divisi tra l'adesione de' Lombardi e le incertezze della guerra: la preoccupazione dell'una rende men vigoroso l'impulso dell'altra. Ora, vogliam noi condurre a buon fine l'impresa e disporre in maggior copia de' mezzi pecuniarii necessarii e d'uomini indispensabili, o ritrarci fra le maledizioni unanimi degli Italiani e i fischi di tutta Europa? Chi soltanto mezzanamente senta di sè e curi come cosa preziosa l'onor nazionale non può esser tardo a decidere. Non sarà dunque mai che gli Italiani del Piemonte manchino all'onore abbandonando a loro stessi sprovveduti e disordinati quegli uomini che chiamiamo fratelli e sono veramente del nostro sangue. Son glorie queste tutte proprie di Ferdinando di Napoli e il popolo sempre magnanimo non sa invidiarle.

Abbiam detto che i Lombardi nobilmente si astennero dal manifestare pensieri che facessero supporre o lasciassero travedere la meschinità di un orgoglio municipale: e questa è pura storia. Ma supponiamo che le nostre querimonie gratuite e le gratuite accuse conducessero appunto allo scopo che i sobillatori si proposero, di risvegliare cioè le rivalità pruriginose de' Lombardi e suscitare alla lor volta in essi quel maliuteso amor proprio di supremazia che per ora rode noi soli: supponiamo che effettivamente ponessero condizione dell'unione la traslocazione del governo in Milano. Peggio per loro, mi direte voi: si acconcino come possono co' Tedeschi; noi ci ritiriamo. Peggio per noi, rispondiamo alla nostra volta, peggio per tutti: imperocchè grandissima parte del danno e tutta intera l'onta ricadrebbe sul nostro capo. Lo scopo principale della guerra sarebbe irremissibilmente perduto; dacchè sebbene il popolo si commovesse per subitaneo impulso di umanità e di dovere, noi crediamo di fargli particolarmente onore, confessando come s' inebriasse di ben altri affetti ancora. Doppio era lo scopo. A quello di umanità e di odio mortale contro il tedesco ladrone, uno ne sovrastava più alto. Il popolo vagheggiava arrivato il momento ricantato da tutti i poeti nazionali, da tutti gli storici nostri, dai pensatori come dai non pensanti, dal piccolo come dal grande; quel momento per cui Dante si travagliò tutta la vita e si fece ghibellino; per cui Macchiavelli non dubitò di dannare la propria fama accarezzando il Valentino. Dopo secoli di voti, di dolori e di disinganni il popolo nostro salutava il giorno che lo ricongiungerebbe indissolubilmente a que' fratelli dai quali l'intolleranza de' padri, le passioni intemperanti, un misero orgoglio, la prepotenza de' casi l'aveau da secoli divelto. Nè si dica che l'aiuto prestato, che i sacrifizii volontariamente imposti cessano di esser puri e disinteressati assumendo carattere di conquista, e svelando un pensiero malcelato di dominio. Chi potrebbe in coscienza crederlo? Tra genti di uno stesso sangue, di una stessa favella, cospiranti ad un medesimo fine, che hanno un solo nemico comune, abitanti sotto uno stesso cielo, lungamente del paro oppressi e santificati dal patimento, lungamente anelanti a distruggere le cause funeste che li tenevan disgiunti, ugualmente aspiranti a riabbracciarsi e lavorar di conserva a ricostituire solidamente una sola benedetta famiglia, sarebbe ridicolo parlar di conquista e di soggezione.

Il primo passo è fatto. I Lombardi; chi nol vede? apprezzarono convenientemente la grandezza dell'opera nostra: come potremo noi disconoscere in essi la sincerità degli affetti e delle intenzioni significate con fatti irrecusabili? I registri parrocchiali non ci sono forse mallevadori del loro italiano sentire? Ma l'italianità del loro sentire è subordinata all'accettazione per parte nostra di condizioni inammessibili. Davvero? Esaminiamo dunque se queste che alcuni cervellotti pecorini artifiziosamente chiamano *condizioni imposte, inammessibili* siano veramente tali, se siano un insulto o un danno per noi o non piuttosto un benefizio di cui dovremmo esser loro riconoscenti, a cui ci chiamano partecipi, di cui non vogliono esser soli a godere.

Se il popolo Lombardo ci ha fatto l'onore di crederci maturi al pari di lui a quella maggior larghezza di istituzioni e di guarentigie che vuole per se e che non ci sono concesse dallo statuto dell'8 febbraio, saremo noi così stolti da provargli che va grandemente errato, che noi non siamo ancor degni di possederle? Possiamo noi senza rossore convertire un giudizio onorevole in insulto premeditato, un benefizio in sciagura? abdicare il senso comune e prorompere in parole come queste — *Non* PRETENDANO *essi di rigenerare e ricostituire noi stessi*, *di* IMPORRE *l'obbligo alla nazione di rinunziare alle gloriose tradizioni del passato, all'avventurata presentanea sua condizione e fors' anche alla sede della monarchia! Se pretendono d'imporre per condizione della loro riunione* l'ASSEMBLEA COSTITUENTE *per tutto il nuovo stato riunito*, *sappiano una volta per tutte che il* NAZIONALE (si dica di bicocca) NOSTRO ORGOGLIO *non consentirà mai d'avere la legge da chi ei deve gratitudine e riconoscenza*!

Chi potrebbe creder mai che un delirante o un demente furioso possa imbestialire più a sproposito? Hanno bisogno di commento queste insulsaggini da convento? E chi è costui che viene a parlarci di *gloriose tradizioni* civili appena sferrati dalla galera? Sa egli costui che sia *orgoglio nazionale*? Nè qui è tutto: la Costituente secondo il suo vocabolario è nientemeno che *la completa distruzione e ricostruzione* (alla buon'ora) *della stessa sociale esistenza! e noi non possiamo e non dobbiamo rinnegare la propria nostra esistenza*. Stupenda penetrazione! Raccomandiamo ai futuri vocabolaristi la preziosa scoperta: *ampliare* in significato di *rinnegare*. *Fosse anche utile* — continua il nostro pubblicista filosofo — AL COMUNE INTERESSE *questa demolizione e ricostruzione, ella non sarebbe decorosa per la nazione ligure-piemontese e per essa troppo servile l'accondiscendervi*. Ma benone. Oh vedete dove mai s'è andato a ficcare il decoro! chi avrebbe mai creduto che il decoro e la convenienza trovandosi per la prima volta riuniti non avrebbero potuto far via insieme? Eppure è così: il terribile veto dell'orgoglio *nazionale*—che ve ne pare? non ci consente di far andare d'accordo l'utile coll'onesto. Bisogna dunque rassegnarsi e far di cappello a messere orgoglio. Orgoglio è onore; dunque orgoglio anzi tutto e AVVENGA CHE PUO'. Così bisogna ragionare nell'anno di grazia 1848.

Badino bene, continua l'anonimo argomentatore, *all'indole de' tempi*, *alle gravi circostanze della cosa pubblica*, *alle necessità della politica nostra condiziune*. Ci ha egli badato l'idrofobo della nazionalità Torinese? Se lo stato della sua mente gli avesse concesso di farlo, egli avrebbe facilmente compreso: che la questione non è nè Piemontese, nè Ligure, nè Lombarda, nè tanto meno — mi perdoni — Torinese, ma italiana e supremamente decisiva: che le occasioni che si lasciano fuggire non ritornano più, che la fortuna, come disse un acuto ingegno nostro amico, se ha lunga la chioma sul davanti è calva di dietro: che se vogliamo conseguire il fine dobbiamo volere i mezzi; che a noi non giovano punto i vanti e i puntigli, ma dobbiamo anzi studiarci di evitare tutte le questioni irritanti accettando le condizioni altrui con premura se buone, con indifferenza se indifferenti o di poca levatura: di scansare dal canto nostro di opporre in rappresaglia condizioni a condizioni, e tali che i deputati lombardi non abbiano autorità di accettarle e rendano necessario riconsultare il popolo lombardo. Imperocchè protraendosi in tal modo lo stato provvisorio che ci strema, s'ingenerano nuove ansietà, si dà animo a chi ci avversa e ci vuole a terra, si perde un tempo prezioso e si corre pericolo di rendere impossibile la consumazione di un fatto che regolar deve e dominare qualunque considerazione maggiore. Non sappiam noi che i partiti accoglierebbero con gioia questo risultato? È dunque dover nostro, attese le condizioni del governo provvisorio vacillantissimo di non dare appiglio agli ostili che ne approfitterebbero per precipitarlo e travolgere la nazione in una guerra civile. Non si dimentichi per carità, che la condotta della guerra, le nuove contingenze del Veneto e fatti altri non men gravi potrebbero operare anche troppo efficacemente a intepidire la riconoscenza, a rendere alieni da un'unione fuori della quale non è salute possibile. E allora qual pro da una guerra che costò sangue e tesori? Sapete voi le voci che circolano per le città lombarde? Quando quelle popolazioni perduta la fede in noi e nelle forze comuni invocheranno l'intervento francese come unico scampo e sarà proclamata la repubblica, parlerete allora di orgoglio nazionale e del campanile del vostro S. Giovanni? Quando per l'allagamento delle idee francesi da una parte, per le idee lombardo-francesi dall'altra sarete ridotti al punto di non poter vivere senza gettarvi voi pure in quel vortice che tutti ci consumerebbe; quando alla Repubblica che picchierà alle vostre frontiere e tenterà sforzarle sarete costretti ad aprirle le porte ed accoglierla in casa vostra; quando l'Italia non sarà più possibile di farla una, ma sarà listata in cento parti; e il disordine e l'anarchia passeggeranno la testa alta e fiera le vostre città, verrete allora a riparlarci di pettegolezzi? Che ne dite voi placidi discorritori pei quali il cielo si direbbe che non si annuvola mai? E voi difensori obbligati di tutti i sistemi emanati dal potere che spicca i mandati di pagamento al primo del mese? E voi altri gamberoni rossi e neri e bigi e violacei, gallonati o no che rimpiangete con *nazionale orgoglio* i tempi felicissimi dei Roburent, dei Borgarelli, dei Rogex de Cholet, dei Venanzone, dei Faverges, dei Galateri ed altri benemeriti, che ne dite? Aspetto da tutti la risposta— e la risposta non tarderà, se ricusando di vedere e riconoscere quanto avviene intorno a noi, continueremo a considerarci divisi da tutto il mondo e padroni di noi stessi e delle nostre sorti. Ancora un errore aggiunto ai molti che già si son fatti e si vanno facendo e all'interno e al campo e noi siamo serviti. Domandatene in confidenza al generale Oudinot. E allora? Allora altro che unione, altro che Capitale e fitti di casa e tradizioni di dispotismo glorioso! Altro che *Statuto di larghe e forti istituzioni!* Invocheremo allora il dispotismo illuminato dell'Austria che non ha fiato? Invocheremo il Cosacco? Oh, Dio ce la mandi buona!

LORENZO RANCO.

Afflitti sì, ma non scorati punto per la gloriosa sventura di Vicenza, noi confidiamo in nuove prossime strategiche combinazioni dell'esercito principale italiano, e caldamente esortiamo il bravo generale Pepe, degno figlio d'Italia, che dopo aver giudiziosamente riparato in Venezia con tutte le truppe italiane disponibili di Padova e Treviso crearsi sappia un novello campo di gloria.

Trattasi di fatto di non perdere un tempo prezioso ed una forza italiana importante in quella piazza marittima, per se stessa fuori d'insulto, e di approfittare de mezzi navali della squadra sardo-veneta per imbarcar sovr' essa un conveniente corpo di truppe e sbarcarlo sulla riva sinistra del Tagliamento, operando di concerto colle forze del generale Zucchi comandante delle piazze di Palmanova ed Osopo. Cinque o sei mila prodi Italiani, congiunti a quelli di Zucchi, romoreggiando su quel confine, devono facilmente ottenervi gloriosi successi, e largamente compensare le perdite fatte a Vicenza.

L'esercito italiano sul Mincio mutando come è cosa più che probabile, di strategici oggettivi; quest' esercito, il di cui valore sarà sempre eguale, non tarderà a proteggere le anzidette operazioni-militari nel Veneto, ed a convincere il nemico, che, per forti che sieno i naturali ed artificiali ostacoli che lo circondano e lo assistono, e le perfide continue divisioni per esso tentate fra' popoli italiani, l'Italia tutto supererà.

Deh! possano queste linee di conforto rapidamente correre a Venezia, ed inspirare il nostro impareggiabile Pepe, se pur già questa nostra idea non affacciossi alla fervida sua mente, e non diventò un fatto.

Gettiamo ora un rapido sguardo sulle attuali politiche condizioni dell'Europa rispetto all'Italia.

All'Inghilterra stata da' suoi agenti diplomatici malissimo informata del vero carattere del moto italiano e delle sue tendenze, dominata dal timore di veder rotti quei vantaggiosi trattati che al continente seppe imporre, all'Inghilterra, alleata secolare dell'Austria, ben poco montar sembrano la grandezza e l'indipendenza dell'italiana famiglia; sovra una piccola ma importante porzione della quale estese il suo dominio in mezzo al mediterraneo.

Tra le nazioni dell'Europa centrale, havvene, è vero, di più o meno avverse al risorgimento dell'Italia, ma mera illusione sarebbe negli Italiani il confidare in iscarse ed interessate dimostrazioni di simpatia di popoli che non avendo verun anello di congiunzione colla razza latina, cederanno sempre al vieto loro ostile sentimento, ed in questa opinione noi rimarremo sino a tanto che alcun fatto non venga a convincerci del contrario.

La Russia costante nemica dell'Europa occidentale, e principalmente di tutti quei popoli generosi e liberi, che volti al mare, in questo vasto campo cercar devono e vogliono la futura loro grandezza, la Russia che da tanti anni appetisce i Dardanelli, amar non può l'Italia interessata più di ogni altra nazione, a difendere quello stretto da ogni barbarica invasione. Alla repubblicana finittima Svizzera, l'Italia in mezzo a' suoi trionfi, e per un pronto termine della sua lotta col medesimo naturale nemico, chiedeva alleanza; ma questo generoso popolo retto da tanti piccoli sovrani cui sempre ignota fu ogni esterna politica vita, e tuttochè giudicasse con senno essere giunta l'ora per la Svizzera d'ingrandire agli occhi dell'Europa e de' propri nazionali, dovette soffocare le sue simpatie per l'italiana causa. I cantoni francesi ed italiani destinati un dì a salvare la nuova Svizzera, all'Italia riconoscente serberanno mai sempre le più care affezioni.

Le sole simpatie adunque della Francia, qualunque sia la politica forma del suo governo, all'Italia rimangono, e l'Italia potentemente confortano nell'attuale grande ma legittima sua guerra coll'Austria.

I pericoli, le avversità sono la vera scuola de' popoli risorgenti a libertà ed indipendenza nazionale. Senza questi, scarsa gloria tornerebbe all'Italia, e contro questi basta la fraterna unione degli Italiani, l'incessante grido — all'armi. Splendidi trionfi già segnalarono all'Europa il prode esercito italiano capitanato dal generoso Carlo Alberto. Ma la guerra italiana, siccome guerra nazionale, vuol essere insurrezionale per rendere la scossa grande, generale e superiore a tutti gli sforzi del nemico.

Nessuno paventi l'insurrezione italiana in faccia al grande e militare e politico scopo cui tende. I soli reazionarii mostrarsi possono avversi a così fatto generoso impulso, di cui la Spagna dava anni sono un così luminoso esempio.

Le tristi passate condizioni dell'Italia non erano al certo

fatte per temprar uomini forti ed adatti all'odierna necessità. Pochi sono ancora nell'arena politica e militare gli uomini d'azione ed indipendenti. Questi difettando nei pubblici ministeri, il moto italiano non dispiegò ancora quelle energiche e vaste proporzioni che seguir lo devono.

Perchè l'Italia libera volger non potrebbe lo sguardo a quel grande e generoso popolo transatlantico, onore di quella terra, cui un grande Italiano primo fu a recare civiltà europea, ad offrire rapporti internazionali coll'Europa?

A quella nazione, che sinora invano cercò di fondare uno scalo nel Mediterraneo, offra l'Italia in compenso del generoso concorso marittimo nella causa italiana quel punto geografico del suo littorale che ad ambe le parti convenga, e tosto vedrassi l'apatia inglese verso l'Italia mutarsi in officiosa operosità. Non paventino gli Italiani una guerra europea. Con questa cesseranno almeno tutte le sotterranee diplomatiche mene. La guerra europea non potrebbe se non se ingrandire i destini dell'Italia. tuttavolta che questa vi spiegasse, come non è da dubitarsi, tutta quanta la potente sua azione.

L'esercito principale italiano, che giornalmente ingrossa, sarà presto per ogni dove, ed a fronte d'ogni resistenza in grado di ripigliare quell'energica offensiva che esser deve il vero carattere della guerra nostra.

Sia adunque quest'esercito il pronto e glorioso convegno di tutta la gioventù italiana, il principale soggetto della sollecitudine de' parlamenti italiani.

L'Italia, amiamo ripeterlo, abbenchè dolente per tanti inaspettati contrari eventi, ma per nulla scorata, non indietreggierà mai ... e pianterà sull'Isonzo il glorioso suo vessillo.

G.....le R....A.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 16 *giugno*. — Nella seduta d'oggi l'assemblea ripresa la discussione sull'Algeria.

Guichard prese ad esaminare alcune asserzioni da Pietro Leroux fatte nella seduta di ieri, ed a cui doveasi rispondere.

Il Leroux, fervente apostolo delle proprie dottrine, vorrebbe introdurre nell'assemblea il socialismo; ma i rappresentanti che non ne son guari partigiani, non lasciansi abbagliare da belle e sonore frasi e da poetiche imagini, che non provano per nulla la giustezza delle idee ed il rigor logico de' ragionamenti. Il Leroux divise i Francesi in due classi; l'una d'un milione d'oziosi che consumano senza lavorare, l'altra di 34 milioni d'operai che producono senza consumare.

Il Guichard confutò vittoriosamente queste ridicole teorie, e provò che nessuno può crearsi un interesse indipendente dall'altrui. Ducoux salì egli pure la tribuna per protestare contro i principii del Leroux, e dimostrò con savie ed irrefutabili ragioni che la libertà umana, la dignità personale sono strettamente unite alla proprietà, e corroborò la verità del suo asserto col paragone che fece dell'agricoltore francese co' miseri proletari d'Inghilterra ed Irlanda.

Il generale Lamoricière prese quindi a discorrere con retto senso e profonda cognizione delle circostanze, della questione d'Algeria, oppugnò chi voleva assimilar quella terra alla Francia; mostrò aver bisogno d'istituzionali speciali, eccezionali, perchè alla fin fine quella provincia conta 2 milioni e cinquecento mila Arabi, che non si debbono, nè si possono discacciare, e propose che l'assemblea dichiari semplicemente che l'Algeria è d'ora innanzi una terra francese.

L'assemblea adotta l'emendazione dell'illustre generale, formulata in questi termini:

« L'assemblea nazionale, rinnovando questa dichiarazione che
« l'Algeria è ormai una terra francese, passa all'ordine del
« giorno ».

Assemblea nazionale. — Tornata del 17 giugno.

Il signor Pietro Leroux è uomo di convinzione, che non vede negli altri sistemi di scienza sociale che la rovina della civil congregazione, e nel suo la salvezza dell'uman genere. Ma siccome la teorica non basta, nè vale ad appagare le menti calcolatrici e positive, così l'assemblea nazionale non vuol credergli ciecamente, e costringendolo a scendere nell'arena della discussione, il signor Leroux si espone a sì vive lotte, ch'è proprio un miracolo se ne esce incolume e vivo.

Nella Creuse accaddero conflitti ed avvenimenti deplorabili pel pagamento dell'imposta de' 45 centesimi, a cui parte della popolazione rurale delle vicinanze di Guèret si rifiutò di soddisfare. Nè valsero gli sforzi di persone onorevoli a calmare l'effervescenza dei cittadini, e chiamar i sediziosi al dovere, la guardia nazionale assalita, rispose all'attacco, e dieci individui morirono in quella mischia. Su ciò il signor Leroux fa delle interpellanze al governo, di cui condanna le misure, fomite di quei disordini.

Il signor Detours appoggiò le asserzioni dell'illustre socialista, e disse, con istupore di tutta l'assemblea, aver egli, prima della sua elezione, promosso di far sopprimere quell'imposizione. Ma il ministro delle finanze sorse a combattere vittoriosamente gli opponenti, dimostrò come i faziosi non solo ricusavano di pagare, ma volevano impedire che altri pagasse, minacciando di morte chi obbedisse all'ordine del governo, e che non basta svelare le piaghe che opprimono il corpo sociale, ma il merito consistere nel saper il modo di guarirle.

Il signor Flocon ministro d'agricoltura, confutò anch'esso saviamente le dottrine de' novatori, provò l'aridità de' loro progetti, disse che quanto prima l'agricoltura sarà il perno della politica economica della democrazia francese, che le teorie ambiziose provino coll'esperienza il loro valore, e se falliscono lascino di appoggiarsi ad un dommatismo sdegnoso e d'essere di pericolo all'ordine. A queste parole il riformatore socialista si credè in dovere di rispondere, ma nulla disse di nuovo, e non fece che ripetere il suo discorso del giorno antecedente; quindi fu facile al cittadino Ducoux il porre in luce quanto sieno vaporose ed insussistenti le dottrine del filosofo, al quale diede una severissima lezione.

PARIGI — 18 *giugno*. — La tranquillità non fu ieri gravemente turbata; tuttavia la situazione di Parigi non è ancora rassicurante. Numerosi crocchi stavano sulla piazza della Concordia e sul ponte. Quando i rappresentanti sortirono dal palazzo legislativo furono assaliti da assurdanti fischiate e forti schiamazzi, e le masse gridavano: « Rendeteci i vostri venticinque franchi e i vostri venti soldi di consumo alla credenza. » Le stesse grida, le stesse dimostrazioni si rinnovavano a misura che altri deputati uscivano dalla camera. Molte volte si udì gridare: Viva Napoleone! Si fecero molti arresti.

— Fecero profonda sensazione i motivi del progetto di decreto presentato ieri dal ministro degli interni per la mobilizzazione di trecento battaglioni della guardia nazionale, composti di ogni cittadino in età di 20 a 35 anni, e formanti un effettivo di 300 mila uomini. I motivi ne sono questi: « La commissione esecutiva conserva la ferma speranza di mantenere la pace, ma la Francia non potrebbe senza preveggenza assistere a un rimpasto di territorii. Essa non potrebbe tollerare che un accrescimento di potenza nei suoi vicini, senza compenso per lei, indebolisse la sua propria. » Che significa questo linguaggio? a chi è diretto? sarebbe mai una minaccia indiretta contro il regno italico, che sta per sorgere in Europa?

Difficilmente si potrebbe concepire come la repubblica si mostri ostile verso una generosa nazione, che conquista nobilmente la sua indipendenza, e che pronunziasi spontaneamente per l'unione volonterosa della Lombardia, della Venezia, di Parma, di Piacenza e di Modena col Piemonte. Pare che la Francia dovrebbe esprimersi diversamente riguardo ad una nazionalità, che si costituisce eroicamente in faccia all'Austria, ancor lottante, ed alla Russia che prende un' attitudine spaventosa

(*Corrisp. part. dell'Opin.*).

INGHILTERRA.

LONDRA. — Nella tornata del 15 giugno della camera de' comuni, il sig. Barkes chiese a John Russell, per l'assenza di lord Palmerston, quali fossero i motivi della partenza dell'ambasciatore spagnuolo. Rispose il ministro, non essere partito il signor Isturitz perchè richiamato dal suo governo, ma in conseguenza d'una corrispondenza scambiata fra lui e lord Palmerston, il quale deporrà nell'ufficio i nuovi dispacci, relativi tanto alla partenza del Bulwer, quanto a quella dell'ambasciatore spagnuolo.

Da ciò chiaramente risulta che il governo inglese volle usar una rappresaglia contro il governo della Spagna, e la scissura sembra più compiuta di quanto credesi. Se il governo britannico pretende, onde por fine a queste discordie, che il ministero spagnuolo disapprovi le misure adottate riguardo al sig. Bulwer, è facile vedere che la riconciliazione non si potrà ottenere così di leggieri.

Nella tornata del 16 lord John Russell descrisse con oscuri caratteri lo stato miserrimo delle colonie dell'Indie occidentali, e richiese che la camera si costituisca lunedì venturo in comitato generale, onde discutere i mezzi di soccorrere a quegli infelici. Quindi annuncia la riduzione del diritto sulle varie qualità di zucchero.

Sir Inglis trova che il disegno di lord Russell tende a far retrocedere le cose allo stato in cui erano prima del 1807: il sig. Hume preferisce l'atto tal quale esiste ora, e chiede che non venga modificato; perchè prolungherebbe l'agonia delle Indie occidentali.

La camera decise di formarsi lunedì in comitato generale.

— 17 *giugno*. — Tre cartisti compromessi nell'ultima sommossa di Bingley (parte occidentale di Yorkshire) furono arrestati e condotti al castello di York. (*Standard*).

— Parte della prigione-modello che si sta costruendo a Portland è terminata. I condannati vi giugneranno fra 8 settimane. Son già fatte 350 celle, ve ne saranno 1500. (*Sun*).

— Il celebre deputato progressista Olozaga fuggì di Spagna, ed arrivò ieri a Londra, essendosi rifugiato a bordo del *Trafalgar*, quando questo bastimento approdò a Lisbona (*Times*).

— Il teatro storico di Drury-Lane fu chiuso giovedì a sera, ma nella ventura settimana vi si daranno due rappresentazioni a prezzi cotanto elevati, che gli schiamazzatori ne saranno sconcertati. (*Times*).

— Il conte di Neuilly, il duca e la duchessa di Nemours andarono lo scorso martedì a far visita alla principessa di Kent, colla quale fecero colazione.

L'ex-re di Francia, pare goda di perfetta salute, ma si osservò nel suo passeggiare ne' giardini reali ch'egli era debole e vacillante.

SPAGNA.

MADRID. — 12 *giugno*. — Qui si fecero nuovi arresti, e le popolazioni sono scontente e stanche di tanto dispotismo. Il capitano generale d'Aragona informò il governo, che il capitano carlista Gioachino Ainza è stato preso; sette ufficiali pure carlisti furono arrestati presso Huelte. Credesi volessero internarsi nella Spagna per far la guerra nell'Aragona col generale carlista Cabrera.

I capi della sedizione di Siviglia chiesero al governo portoghese i passaporti che loro furono accordati.

I carlisti continuano il blocco d'Olot in Catalogna, e si mostrano sino alle porte di Martorell.

— 13 *giugno*. — La tranquillità è ristabilita a Ceuta; quattro cospiratori furono fucilati.

L'inchiesta procede con attività, ed è pubblica opinione che questo tentativo sia, sotto una nuova forma, la ripetizione de' mezzi macchiavellici impiegati nella penisola ispanica.

L'attenzione di tutti i cittadini è rivolta a' dibattimenti del parlamento britannico. I discorsi di lord Palmerston si leggono con non poca avidità.

La regina sta bene di salute, ed i sintomi della sua gravidanza sono soddisfacenti; ieri essa imbandì un sontuoso banchetto a' suoi ministri.

PRUSSIA.

BERLINO. — 14 *giugno*. — Oggi si erano prese grandi misure di precauzione per proteggere l'assemblea nazionale. Cinque battaglioni di guardia civica occupavano fin dalle dieci del mattino il bosco dei castagni, e tutti gli approcci dell'accademia di canto. Bisognando far sgombrare la piazza dalle masse che l'occupavano, ne risultò necessariamente un'agitazione, che crebbe ancora quando il popolo si avvide che si voleva porre dei cancelli al palazzo. I quali strappati e portati via, il popolo si ritirò dalla parte dell'arsenale, e ruppe in nuovi gridi, domandando l'armamento generale e l'allontanamento della guarnigione militare. La guardia civica non indugiò ad occuparne tutte le uscite, e questa volta con minor precauzione. Un capitano del 9° battaglione fece leggere un proclama col quale egli era autorizzato a far fare fuoco, se non si ubbidiva ad un'intimata dispersione, poi fece marciare innanzi con baionetta bassa. Così ottenne il suo scopo, ma provocò un sì grande fermento, che la folla si precipitò nelle vie gridando all'armi, e si pose a disselciare le vie vicine all'arsenale.

Il bosco dei castagni e suoi dintorni, teatro ordinario de' nostri disordini, è sempre occupato da masse compatte che si estendono persino lunghesso i tigli e dinanzi al palazzo.

Lo studente Funburg, che condusse i volontari berlinesi nello Schleswig-Holstein, sembrava dirigere questo movimento. Egli parlò dal balcone dell'arsenale assicurando che la truppa si ritirerebbe sul campo, e che si sarebbero distribuite armi a tutti che fossero di una deputazione intatta.

Verso le tre gli operai senza pane vollero pure entrar in città colla bandiera; ma il posto della porta Brandebourg s'oppose a quel corteggio, e ne chiuse la porta.

L'agitazione è massima. In tutti i quartieri si suona l'allarme, e si rinforza la guardia civica. Dio voglia che quest'agitazione si calmi pacificamente. (*Gazz. di Cologna*).

POSEN. — 11 *giugno*. — Sappiamo che si sta in tutta fretta preparando presso Kalish un campo per 100,000 russi. Le truppe marciano dalla Lituania e dalle provincie limitrofe.

Regna qui una grande ansietà, e perfino gli animi più moderati paventano un intervento della Russia.

— 12 *giugno*. — La questione danese è qui considerata come *casus belli*. Credesi che il Czar si dichiarerà per la Danimarca, passerà la nostra frontiera e occuperà il gran ducato.

(*Gazz. di Francoforte*).

KOENIGSBERG. — 7 *giugno*. — La flotta russa vista presso Prusterort componesi di sei vele e d'un battello a vapore venuto dai dintorni di Memel; tutti i vascelli gettaron l'àncora a due miglia di Warnick. Cinque vascelli prussiani e tre bastimenti inglesi sono armati di sei a sette cannoni, e percorrono il Baltico per esercitare i marinai. Gl'Inglesi s'incaricano di ammaestrare i marinai prussiani. (*Gazz. di Breslavia*).

DANIMARCA.

SCLESWIG-HOLSTEIN. *Rendsbourg 12 giugno*. — La risoluzione della dieta germanica del 5 corrente riempì di gioia tutti coloro che sono animati da sentimenti patriotici per l'Allemagna. Si pensa che il generale Wrangel farà incessantemente un movimento innanzi, ma è probabile eziandio che aspetterà rinforzi. Da ieri l'altro si è sparsa la voce che i Danesi aveano abbandonata la testa di ponte di Sundewitt, e ieri sera dicevasi pure che aveano lasciata l'isola d'Alsen, ma la è forse un'astuzia di guerra, e la prudenza consiglia di stare alle vedette.

— 13 *giugno*. — Un volontario del corpo di Thaun ci avvisa che le truppe di Schleswig-Holstein si compongono di 1400 uomini con due cannoni, che s'impadronirono di Hadersleben, ma che dopo furono costrette di ritirarsi a Hopdrup. Nella sera dell'11 le truppe di Schleswig-Holstein avevano ricevuto un rinforzo di 900 uomini del corpo di Thaun per attaccare il nemico la domane, e liberare Hadersleben. Nella mattina del 12 il combattimento era ingaggiato tra gli avamposti. (*Boersenhalle*).

GERMANIA.

AMBURGO — 14 *giugno*. — Girano qui le voci più contraddittorie che si possano immaginare. Da una parte si dice che le spedizioni di truppe dalla Svezia sono sospese in conseguenza di una nota dell'Inghilterra, e dall'altra una lettera di un Danese di Copenhaghen contiene assicuranze pacifiche. Si pretende che una nota categorica dell'Inghilterra domandi la ritirata delle truppe tedesche. Gli è certo che ieri sera alcuni corrieri passavano di qui per a Londra e Pietroburgo. Il più grande mistero regna sulle intenzioni della Russia. Sappiamo per altro che tutta la flotta russa s'arma nel porto di Cronstadt. (*Corrisp. d'Amburgo*).

ITALIA.

NAPOLI. — 12 *giugno*. — Il re sembra che pensi ora seriamente ad una spedizione di Sicilia, intendendo d'aver questa strettamente unita a Napoli per opporsi alle forze di Carlo Alberto del quale è in gran timore. Validamente in questa idea lo seconda il ministero, ed unico ostacolo alla immediata esecuzione di questo piano è il difettar di denaro.

Intorno al movimento delle provincie, tanto il re quanto Bozzelli lo tengono per cosa di niun rilievo.

Ora vo' narrarti cosa più che sorprendente incredibile! Propostosi nel consiglio dei ministri di accordare una generale amnistia per tutti quelli che fossero implicati negli ultimi fatti del 15 maggio, vi si oppose Bozzelli adducendo per ragione che a termini dello statuto fondamentale del regno, il re avea bensì il diritto di far grazie, ma non quello di accordare una generale amnistia !!!! Ogni commento sarebbe languido innanzi a tanto infame impudenza.

Continua intanto la istruzione del processo, ma essa risulta favorevolissima ai deputati soprattutto, a giudicarla dalle pruove accolte, di che il governo prende gran dolore e trovasi in forte imbarazzo. Or debbo aggiungerti un episodio della tragedia non indegno di essere espressamente pubblicato. Già sai che le artiglierie di Castelnuovo tirarono il giorno 15 all'impensata sulla strada Medina, su quella di Porto, ove non eravi la benchè menoma mossa o tentativo, ma gli artiglieri ed i pionieri pontonieri ch'erano sui bastioni presero a fare il più barbaro fuoco su chiunque passava pel largo del castello o armato o disarmato, od uomo o donna, per lo che molti restarono morti per sì inumana crudeltà. Il tenente colonnello d'artiglieria del re, sebbene attaccatissimo a Ferdinando, pure indignato minacciò i soldati, e cercò impedire il fuoco. Intanto re Ferdinando affacciatosi dalla porta del palazzo prossimo a quel castello ordinava esso stesso il fuoco sui punti che credeva, e tra l'altro ordinò che colla mitraglia si abbattesse uno stendardo; ma come nessuna feritoia guardava quel punto della strada S. Carlo, così fu vano il gridare inferocito cominciò a strepitare perchè i pionieri pontonieri non facevano un continuo fuoco di moschetteria sulla gente ch'era nel largo del castello, al che questi risposero che il colonnello del re lo vietava. allora egli gridò *menatelo abbasso, menatelo abbasso*, tanto che il colonnello dovette fuggire e lo assassinio degli inermi fu spietatamente ripigliato!! Nel ritirarsi dal balcone il re disse agli astanti, tra cui era il Bozzelli, *ho perduta la voce per aver fatta anche io la mia dimostrazione !!!* (*Dall'Epoca*)

ROMA. — 16 *giugno*. — Il provvido nostro ministero ha immediatamente disposto che i 10000 usciti di Vicenza siano collocati a guarnigione delle nostre piazze, e di altre del Piemonte, del Genovesato, a fine che il posto da essi lasciati sul campo

venga tosto e con usura coperto dagli Italiani rimasti ancora nell'interno delle provincie esenti dalla guerra.

A tal fine si prendono immediati concerti col Re Carlo Alberto, e il vuoto momentaneo sarà all'istante riempito.

Siamo pertanto lietissimi che il disegno da noi superiormente accennato venga colorito immediatamente. (*Epoca*).

COSE VENETE

Ci scrivono da Venezia in data 17 corrente:

» Si fanno grandi preparativi di difesa. Nella città stanno con» centrate molte forze. Se sanno e vogliono, possono ridersi dei » Tedeschi. Però il timore è grande. E si teme, non solo dei ne» mici esterni, ma degl'interni. Poichè qui essite un partito non » indifferente che trama il ritorno dell'Austria, la quale mantiene » corrispondenze ed intelligenze attivissime in questa città Già » sapete che l'Austria, perduta ogni speranza pel Lombardo, pre» para trattative diplomatiche per ritenere il Veneto, e quindi » è incredibile l'impegno suo di occuparlo. Essa, riuscita a pa» droneggiar le provincie, rivolgerà contro la capitale ogni sforzo, » tanto d'armi come d'intrighi.

» E gl'intrighi qui sono potentissimi. Manin e Tommaseo, pieni » di sospetto, si sono posti in attitudine d'inquisitori rossi e neri. » Emanano decreti severissimi di polizia, e li fanno eseguire con » tutto rigore. È da notarsi che entrambi, e tutta la loro consor» teria, sono qui obbediti con incredibile servilità.

» Staremo a vedere che prova faranno i Repubblicani Veneti. » L'opinione dura ostinata nella divisione municipale.

Al sig. avvocato Francesco Restelli.

Milano 13 *giugno* 1848.

La tristissima nuova che voi ci avete comunicata, sulla sorte toccata alla generosa città di Vicenza, ci ha dolorosamente colpiti, ed ha prodotto anche in questa città un senso universale di dolore, ma non di sconforto. Per parte nostra, nulla pur troppo possiamo fare in efficace aiuto di codeste provincie, alla di cui difesa volentieri invieremo altri rinforzi, se, nelle presenti nostre circostanze, altri ci fosse dato raccozzarne. Però assicurate a nome nostro il governo della repubblica veneta, che la Lombardia, ora più che mai, dichiara altamente che la sua sorte è inseparabilmente sposata a quella delle provincie della Venezia, e che tutta si adoprerà, sia per se stessa, sia colla propria azione presso il re Carlo Alberto, perchè un pronto soccorso sia loro prestato; un soccorso che valga a liberare le infelici città rioccupate, e a tutelare le altre. Le nostre truppe, sebbene poco esperte sinora, moveranno sollecitamente al campo a prender il luogo di quelle, che speriamo presto salutare vittoriose al di là dell'Adige. Frattanto il governo veneto si rincuori e faccia animo alle sue provincie, che, se le sorti della guerra sono titubanti, l'esito ne è sicuro, e si accerti che la Lombardia saprà spargere l'ultima goccia del suo sangue, anzichè abbandonare nella servitù la propria sorella.

CASATI Presidente. — BORROMEO. — GIULINI.

— 19 *giugno*. — Ci assicurano che il generale Durando, avendo letto in varii periodici, degli articoli che mettono in dubbio la sua condotta militare e politica nella difesa di Vicenza, si è risoluto di chiedere al re un consiglio di guerra che la giustifichi, onde il suo nome rimanga qual ha diritto che sia nelle circostanze assai delicate che circondano l'Italia. Noi non possiamo che applaudire una tale misura, tanto più, che debbono correre tre mesi senza poterci valere de' talenti e del braccio di questo generale, e che questo spazio di tempo è più che sufficiente per soddisfare ai giusti desiderii di quell'onorato campione.

(*Corr. Mercant.*)

INTERNO.

L'avvocato Gioia, già membro del Governo Provvisorio di Piacenza, fu eletto deputato di quella città.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 giugno. — Vice-presidenza del prof. Merlo.

La seduta è aperta all'1 e 1/4.

Il processo verbale è letto ed approvato dopo alcune osservazioni del dep. Siotto-Pintor.

Il sig. Magnaghi fa dono alla biblioteca di un opuscolo sulla pubblica economia ove si tratta delle cause dell'attuale penuria de' capitali e de' mezzi che sono atti a porvi ripiego.

Il dep. Brunier fa osservare alla Camera che la *Gazzetta Piemontese* non ha riprodotto quasi veruno de' suoi discorsi: e che quel poco che ha riferito, lo fece inesattamente. Accenna ad una patente parzialità nella scelta di questo più che di quel discorso quando si tratta della stampa. Averne veduti di quelli riprodotti lisciati e corretti in modo da non esser più i discorsi pronunciati ma rifatti e rifulgenti di novella veste, di nuovi colori.

Il dep. Ravina salta su anch'egli, e non lascia scappar l'occasione, di far un'ampia protesta contro siffatti inconvenienti, e dice più apertamente ancora del preopinante che lo precedè, che la Gazzetta fa quel che meglio gli pare e piace, che trincia senza misericordia, che pensatamente rifiuta di stampare i suoi discorsi (ci pare abbia detto anche il perchè, ma non ardiremo rammentarlo per tema d'aver inteso male) che in sostanza è cosa da non tollerarsi più oltre: che ci vuole un ripiego: che ci si pensi: che tutto quanto è detto da ciascun deputato nella Camera va stampato parola per parola per buone o grame che sieno le ragioni, grosse o piccole le bagatelle che per avventura vi si proferissero: che a questa condizione la Gazzetta godrà a buon dritto del titolo di *Giornale ufficiale*, dacchè sarà risponsabile dello stampato. Che si nomini una speciale commissione, ecc.

I dep. Lanza e Sineo appoggiano la proposta: coi dep. Valerio, Gazzera e Siotto il quale fa notare che sarebbe meglio che certi discorsi fossero obbliati anzichè travisati (*adesione gen.*). Quanto poi al deputato Gazzera vorrebbe ripigliare la sua proposta per la nomina d'una commissione la quale aveva ritirata, nella fiducia che gli affari della gazzetta avrebbero presto mutato d'aspetto e in meglio. Taluno osserva che si potrebbe aprire la discussione quando il preopinante traesse di tasca la proposta. Si mette in campo il regolamento. Conviene sieno adempiute alcune formalità. Intanto il deputato Demarchi sorge a dire francamente che v'ha un direttore della gazzetta piemontese il quale guadagna 25 mila franchi all'anno a far niente, e che con questa somma si potrebbe provvedere in parte all'avviamento dell'uffizio stenografico (*alcune voci sì sì, movimento*).

Il deputato Ravina aggiunge alcune parole di chiosa che non potemmo afferrare, ma che incitarono la Camera, le tribune, le gallerie superiori a forti risa, suscitando un movimento di prolungata illarità. (*alcune voci bravo! bravo!*).

Il deputato Farina sorge a dire che non è lì per difendere i giornalisti: (poteva dire la gazzetta piemontese) che imperfettissimo è il servizio degli stenografi, come che non ordinato ancora nel modo più conveniente, che ogni qualvolta si pensasse a produrre il verbale, non si potrebbe risponder d'esso se non quando approvato dalla Camera: che non debbe servir di scusa alla gazzetta il pigliare, come fa, il verbale dei segretarii.

D'altronde non essere quello che essa stampa propriamente il verbale steso da redattori e segretarii, ma un sunto de' medesimi compilato a talento di chi lo fa. Essere altra cosa un rendiconto fatto per servir di verbale alla camera, ed il lavoro che far si dovrebbe per l'andamento d'un giornale ufficiale. Increscergli che la gazzetta si scosti dai verbali che gli sono offerti dalla segreteria. Quanto poi alla scelta di discorsi non essere certamente convenevole si dimostri predilezione; mentre ogni deputato ha diritto eguale di vederseli riprodotti.

Il deputato Gazzera soggiunge che la Gazzetta Piemontese, non potendo far di più, potrebbe valersi dei rendiconti di altri giornali fatti diversamente e meglio. (*qualche voce oh oh, risentimento di qualche deputato: movimenti dispettosi, qualche altra voce no, no. Taluno si volge con piglio iracondo al banco de' giornalisti).*

Il deputato Albini, pare che abbia accennato all'inconveniente del ritardo frapposto alla pubblicazione de' rendiconti quando si nominasse una commissione.

Il presid. osserva che non si può entrare in discussione in proposito.

Il dep. Siotto rammenta alla camera che quando parlò in favore del bilancio proposto dal ministro degli interni per le spese della camera seppe quel che fece: che su quelle non dovevasi far riduzione, come necessarie almeno all'ordinamento di un uffizio stenografico. Che il mezzo più efficace di veder le cose volte in meglio è quello di pagar bene gli stenografi. Così sia.

Il deputato Sineo osserva che il sig. Gazzera, sarebbe in dritto di sviluppare la proposta già presentata

Il presidente, risponde che questa non esiste più presso l'ufficio.

Il deputato Sineo (*ci parve abbia chiesto al preopinante se per caso l'avesse in tasca; dopo la cui risposta non affermativa soggiunse*). Si tratta di affare urgentissimo. La proposta del deputato Gazzera fu di già approvata negli uffizii: si potrebbe discutere e determinarci quindi per una commissione: io insisto per questa. È un diffetto incomportabile quello della *Gazzetta* di pensare a riprodurre le sedute della camera per via di sunti. Questi posson fare a loro talento gli altri giornali. La *gazzetta* debbe essere imparziale, anzi lo specchio compiuto di quanto vi si opera, e vi si dice.

Il segretario Cadorna; ma come farà ad esser questo specchio? senza il soccorso della stenografia non sarà possibile. Questa si vale, come gia osservammo dei processi verbali che gli sono comunicati da questa segreteria; ma tutti sanno che la responsabilità assunta per un processo innanzi alla camera, è ben altra cosa che la responsabilità che un giornale officiale deve assumersi innanzi al pubblico D'altronde importa ripetere che questi medesimi processi non sono stampati fedelmente, ma alterati, monchi, ridotti dai suoi collaboratori.

Il dep. Chenal fa qualche commento anch'esso e termina con dire che la *Gazzetta Piemontese* snatura le opinioni, e che ci vuole chi la sorvegli per ogni buon evento.

Il presidente ripete che la camera non può deliberare nulla se prima non si adempiono tutte le formalità volute dal regolamento ponendo sul tavolo la proposta la quale poi passerà agli uffizi per poi....

Il segretario dichiara di assumer egli la responsabilità della proposta e la fa come sua (è venuto in mente che questa possa ancora trovarsi in qualche angolo degli uffizi). Domanda di discendervi per ritornarne munito alla Camera. Si acconsente.

Mentre il sig. Cadorna se ne va per la proposta, il sig. Cottin (dopo lunga e rumorosa conversazione intavolatasi fra tutti alla rinfusa) s'alza per leggere il solito cenno delle petizioni inoltrate il giorno innanzi.

Il dep. Valerio prega il presidente ad invitare il sig. Cottin a salir la tribuna perchè tutti possano capirlo. Così è. Fra le petizioni lette ve n'ha una tendente ad abolir niente meno che il giuramento politico, come cosa immorale. Non si vuol prestato ai poteri costituzionali; si tollera pel giudiziario legislativo. Quanto alla guardia nazionale poi, vien detto contrario alla sua indipendenza.

Un'altra degli operai di Ciamberì dove ponendosi sott'occhio del governo alcuni onorevoli fatti che debbono conciliar loro molti riguardi, domandano sia decretata dal ministero l'esecuzione di varie opere che procacceranno mezzo di lavoro e sostentamento.

Un'altra poi singolarissima riboccante di firme d'ogni sorta, se non erriamo di 12 comuni (l'ho detto io che quella dell'altro giorno sarebbe ingrossata di molto, per via d'altre sorelle? Probabilmente è un preludio che continua) dove si dice a tutti che va conservata la libertà alle corporazioni in Savoia, in ispecie a quella carissima del S. Cuore. Si minaccia (oh rovina!) la decadenza de' lasciti, quando sieno mutate le ruggiadose istitutrici, si lascia intravveder la certezza che non vi saranno esseri altrettanto privilegiati ed eccellenti da poter loro essere sostituiti. Non si vuole frapposto ostacolo alla libertà d'insegnamento; si concede che il presente possa essere a norma delle novelle disposizioni un po' vivificato!!

In una quarta si domanda che la discussione sulla legge d'unione di Lombardia venga differita fino a che la camera sia completata col numero de' nuovi eletti. Essere grande la responsabilità che verrebbe assunta altrimenti, mancandone presentemente il terzo circa. Una quinta, per cui si vorrebbe che si mandasse a dire al Re di non esporsi tanto, come fa, in campo, e di confidar l'indirizzo d'ogni affare ad un generale (!)

Il deputato Valerio dichiara urgente la petizione del sig. C. di Beaurregard, e desidera che se ne parli subitamente mentre si tratta di alleviar le angustie di molti operai di Savoia. Esso da luogo ad una discussione sul dritto di petizione competente al deputato che dopo gli esempi della famosa Inghilterra prodotti dal deputato Radice (soliti ad esserlo) ed alcune osservazioni del deputato Pinelli Pescatore ed Albini, termina colla lettura d'un'articolo dello statuto fatta al deputato Galvagno dove è detto che ognuno maggiore d'età ha dritto di far petizioni.

Il deputato Ravina accenna anch'egli ad un po' di contraddizione tra lo statuto e il regolamento della camera e la finisce presto.

La camera delibera mandarsi la petizione di Savoiardi agli uffizii per esser quanto prima discussa.

Il segretario Cadorna che da molto era rientrato nella camera legge la sua proposta onde sia nominata una commissione per la *Gazzetta piemontese*, la quale posta ai voti, è appoggiata ad unanimità.

È all'ordine del giorno la proposta Galvagno-Corsi.

Il deputato Galvagno sale la tribuna a svolgere la sua proposta di legge sulle libertà del commercio delle lettere di cambio. Ne comprova i vantaggi che deriverebbero alle banche che più facilmente si sosterrebbero, ed all'agricoltura cui non verrebbe meno il soccorso delle medesime banche.

Il deputato Corsi sviluppa diversamente la questione senza però alterarne il principio.

Il ministro Sclopis dà il suo appoggio alla medesima malgrado alcune osservazioni in senso diverso.

Il deputato Palluel discorda affatto. Il deputato Pescatore combatte pure la proposta mostrandone gl'inconvenienti fra i quali quello che tutti indistintamente sarebbero soggetti alla prigione, per obbligazioni non soddisfatte.

Il deputato Chenal si dichiara d'opinione diametralmente opposta alla precedente, e trova bellissimo il progetto di legge in questione. Seguono a discorrere a lungo e a più riprese i deputati Palluel, Galvagno, Chenal, Tola, Buniva, Arnulfo e il ministro Sclopis, Sineo, Viora, Pareto che appoggiano la presa in considerazione.

Posta ai voti viene approvata.

È all'ordine del giorno la proposta del progetto di legge sulla abolizione della pena di morte per delitti politici.

Il dep. Gadorna pensa di rinunciare, come fece la prima volta, allo sviluppo del progetto, riservandosi a rispondere tutta volta sorgesse alcuno a parlare in senso contrario.

Il dep. Genina osserva essere difettante la proposta di legge del segr. Cadorna in quanto che dicendosi nell'articolo unico, che la pena di morte è abolita per delitti politici, ne verrebbe di conseguenza che la pena da infliggersi sarebbe modificata. Non potendo andare immuni le azioni sovversive contro gli Stati, doversi stabilire un'altra pena. Ma quale? I lavori forzati? Importerebbe una gradazione di pena adeguata ai reati: quindi un nuovo ordine di articoli legislativi a sostituirsi al codice. È d'uopo che una nuova legge ammonizzi con questo o lo muti.

Il dep. Cadorna dice di non voler entrare nel merito del progetto, non trattandosi già di discuterlo, ma della sua presa in considdrazione. Non aver pensato alle gradazioni di pena cui accennò il preopinante, sull'esempio d'una nazione vicina che senz'altre considerazioni abolì la pena di morte. D'altronde poter essere applicata la legge che verrà dopo.

Il dep. Demarchi propone la diminuzione di un grado di pena in tutti i delitti politici.

Il dep. Pinelli si fa a chiedere se per delitti politici tolta la pena di morte si voglia applicare la galera? (*sensazione, movimento, segni manifesti d'adesione alla giustezza dell'interpellanza*).

Il ministro Pareto: Non è ora il caso di entrare in discussione sul progetto di legge: riserbandoci ai particolari, si cominci a prenderlo in considerazione.

Il dep. Notta vorrebbe si votasse in favore, come principio, non come legge definitiva.

Il segr. Cadorna, fa osservare gli inconvenienti che deriverebbero da longaggini di formalità etc.

Il ministro Pareto. Insiste perchè sia preso immediatamente in considerazione

È posto ai voti ed adottato ad unanimità.

Il presid. da lettura d'una lettera del presidente del Senato ove è annunziato che si discutono i due progetti di legge sui bozzoli, e sul bilancio de' 4 milioni pei fucili. Alla buon'ora!

Il sig. Bunier sale alla tribuna per sviluppare un progetto di legge sui passaporti per la Savoia.

Dopo un preambolo in proposito, qualcheduno fa osservare che la Camera non è più in numero per deliberare. Verificato il caso, il presidente dichiara sciolta la seduta alle 4 e 1/2

V.

NOTIZIE DEL MATTINO.

NAPOLI. — 13 *giugno*. — La causa del Borbone è evidentemente spacciata. Abbiamo sott'occhio documenti comprovanti l'insurrezione non solo delle Calabrie, ma ben anco di Chieti e dell'Aquila. In quest'ultima città Mariano d'Ayala dopo l'energica protesta agisce energicamente Dicesi che gli Abruzzesi abbiano disarmate le truppe napolitane che disertarono la guerra e rientrarono nel regno.

È certo che le nuove elezioni sono dovunque contrastate dal popolo. Proteste circolano dovunque. In Napoli la stampa clandestina lavora con efficacia, sebbene diventata quasi inutile per l'arditezza della legittima. L'opposizione aperta di molti coraggiosi presagisce un ritorno all'ardore popolare. Attendiamo un prossimo scoppio. Il re non è più uscito di palazzo. Le finanze sono esauste. La fine del mese colle scadenze del pubblico debito (circa 8 milioni d'interessi) darà loro il tracollo. Dicesi che Pronio ebbe ordine di bombardare nuovamente Messina.

— Una corrispondenza dell'*Epoca* conferma che le truppe regie furono battute in Calabria colte in una imboscata. Sette legni francesi s'attendono nel porto di Napoli. — I particolari a domani. (*Libertà ital.*)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14

SUPPLEMENTO AL NUMERO 120 DELL'OPINIONE

Il generale Durando, uomo del quale nessuno sinora aveva posto in dubbio ne l'onestà nè la virtù militare; uomo che per dieci anni aveva combattuto in Ispagna per la libertà; che da subalterno era salito al grado di generale di divisione, lavando col suo sangue ogni gradino della gerarchia militare, ch'egli saliva; uomo che aveva avuto lungamente comandi superiori, era stato comandante dell'Aragona, governatore di Barcellona, ed era ritornato in patria

Povero!

quest'uomo che aveva accettato il comando d'un esercito, del quale non era al mondo il più disordinato, causa la mancanza d'ogni disciplina militare, gli abusi d'ogni sorta, le malversazioni e protettorati, gli intrighi, vecchia cancrena dell'antico governo pontificio, e che per dar qualche forma a tuttociò aveva avuto di tempo appena un mese, e promessa di larghi poteri, ma in effetto poteri ristretti, e pochi aiuti e pochissimi danari; quest'uomo onorevole è stato oltraggiato, calunniato; il suo nome è comparso ne' giornali segno di sarcasmi, derisioni e villanie; è stato trasciuato in giudizio alla sbarra de'circoli e de'caffè, da tali che forse mosser la voce, ma non alzarono un dito per quella santa causa della libertà per la quale, in tempi spogliati d'ogni conforto di speranze, egli versava il sangue ed esponeva la vita.

A questo nome onorato sono stati aggiunti gli epiteti di tardo, di inetto, di venduto, di traditore!

Ed a chi voleva difenderlo e tacciar d'avventate e d'ingiuste queste accuse, si rispondeva: la sua condotta è misteriosa, dia ragione de' suoi movimenti, de' suoi atti, e taceremo.

È da quando in qua un generale è obbligato a porre sotto gli occhi del pubblico, e perciò del nemico, le cause che lo rendono debole, i vizi che affliggono il suo esercito, e posson farlo avere in dispregio?

Io, che ebbi sempre ardente in cuore (e me ne vanto, e ne ringrazio Iddio) l'amore della giustizia, ed eguale l'indegnazione contro ogni abuso di forza; io, che non ho mai chinato, nè chinerò lo sguardo innanzi a chi opprime, sia principe o popolo, sia ministro di stato o giornalista (non posso vantarmi di altro, ma di questo perdio mi vanto), io faceva istanza al mio onorato amico e superiore, onde mi concedesse scrivere e rispondere a tante stupide accuse. Ed egli sempre: *È meglio che ne soffra io, piuttosto che la causa italiana.*

Ora la Dio grazia, dopo lunghi ed amari giorni di silenzio, ci giungono rinforzi, le condizioni sono mutate, e più non nuoce il parlare.

Ora si può svelare i gran misteri che la sagacia dei giornalisti e di tanti altri non aveva saputo indovinare e nemmeno sospettare.

Vale a dire che

— Il generale Durando non passò prima il Po perchè molti corpi della sua armata dovevano percorrere 360 miglia prima d'esser tutti riuniti sulla sua sponda: e non essendovi strade ferrate per trasportarli, dovevano compiere questa strada in tante marce, e nessun generale ha potuto finora render le gambe dei suoi soldati capaci di far 60 miglia al giorno;

— Che il generale Durando passato il Po si portò ad Ostiglia, perchè tale fu l'ordine di S. M. Carlo Alberto, sotto il cui comando era stato posto dal suo superiore naturale, il ministero romano;

— Che il generale Durando non si congiunse a Cornuda col general Ferrari, perchè come dicemmo, questi era in forze superiori contro il nemico, mentre un battaglione appartenente alla divisione Durando era isolato, lontano 24 miglia, e minacciato da forze quadruple delle sue.

— Che il generale Durando non ha assalito, tagliato a pezzi e distrutto l'esercito di Nugent quand'ebbe passato la Piave, perchè con 4000 uomini ed otto pezzi non si assale, nè si taglia a pezzi, nè si distruggono 15000 uomini e 30 pezzi. Ed anzi quando in una pianura aperta questi 4000 uomini, senza un disordine, senza muovere un passo, che abbia aspetto di fuga, riescono a non esser nè presi, nè tagliati a pezzi, nè distrutti, si è sempre creduto sinora che abbiano fatto assai, e che il loro generale non sia un inetto.

Ora che ho iniziato gli accusatori del general Durando a questi profondi misteri, mi resta a squarciar il velo che copre il più tenebroso.

Il generale, venuto come alleato della repubblica di Venezia, ha invece lasciato occupare il suo territorio a bella posta, e non ha voluto (cosa facilissima) distruggere 15000 uomini con 4000 per servire a viste politiche — ed a quali ... c'intendiamo. Questa è l'accusa principale.

E quali modi ha tenuto per condurre a fine questa trama?

Ha ceduto la massima parte delle sue forze (riservandosi meno di 4000 uomini) al general Ferrari. E chi è il general Ferrari?

Il general Ferrari, tutti lo sanno, è stato tutta la sua vita cortigiano di re, nemico ai liberali, affiliato ai gesuiti, ec., ec.

Ma parliamo sul serio. Non è forse nota a tutti la lunga ed onorata carriera militare del generale Ferrari? Non si sa forse ch'egli, da uomo dabbene qual è, non ha mai nascoste le sue opinioni, e che queste non son certo servili? e che su altri campi di battaglia ha però, a somiglianza del generale Durando, combattuto sempre per la causa della libertà? E ad un tal uomo avrebbe questi poste in mano le sue forze per farlo istrumento d'una trama in favore del principio monarchico a danno del repubblicano? Ma dunque lunghi anni di vita onorata, di sacrifici, di combattimenti in favore della libertà, quali sostennero questi due uomini, son contati per nulla, non valgon nulla, non ottengono neppure da quel popolo, che cerca e vuole anch'esso libertà, ch'egli soprassieda a giudicare e dar la sentenza tanto da conoscere i fatti, da aver presa la notizia del processo?

E tornando al generale Durando, era forse necessaria una cognizione speciale di fatti, una disquisizione su circostanze incognite, per comprendere che s'egli fosse stato venduto al Re Carlo Alberto, sarebbe stato un guadagnarsi assai male il suo premio, il lasciare che 15000 uomini giungessero a rinforzare Radetzky, già assai forte per le sue posizioni di Verona?

E per dire che il generale fosse venduto, converrebbe, per conseguenza, supporre ch'esso fu compro. Ed in presenza de' fatti attuali, del franco operare, del continuo affrontar la morte per la causa italiana del Re Carlo Alberto, chi sarà tanto ardito — dovrei dire sconoscente, dovrei dire incapace di comprendere che cosa sia altezza di mente, generosità di cuore — da porre innanzi siffatti sospetti?

Che si scagliassero sarcasmi e villanie contro il general Durando da giornali che non mostrano aver gran pretensioni alla gravità ed alla convenienza dello stile e de' modi, e da que' ciarlieri che fanno professione di *magnis clarescere inimicitiis*, non avendo altro modo onde *clarescere*, tutto ciò si comprende; ma che un giornale, il quale ha sempre avuta la passione infelice di voler esser preso sul serio, che la *Gazzetta Piemontese* abbia scritte le linee seguenti d'un generale piemontese, può in verità esser cagione di qualche maraviglia.

Ecco il modo pieno di misura e di tatto col quale essa narra le ultime operazioni del generale:

« Padova, 19 maggio.

» Durando fece co' suoi soldati un delizioso *giretto* » dalla Piave a Bassano, quindi a Cittadella e Castelfranco » (voleva dire da Castelfranco a Cittadella), poi di nuovo » a Bassano (pura invenzione, poichè andò diritto a Fontaniva, e chi ha una carta e senso comune vedrà il » perchè), di dove per Fontaniva *nuovamente a Cittadella* » (altra invenzione) e Piazzola, a Vigodarzere, poi a Mesaniga, a S. M. della Pala, a Mojano e finalmente a » Mestre. Se vorrai seguire sulla carta topografica questi » giri e rigiri, vedrai che vi ha abbondante motivo per » giustificare il dispetto dei suoi 5000 soldati svizzeri e » pontifici, disperati ed affaticati dal continuo movimento, » dal disagio, dal bivacco perenne, *senza scopo conosciuto!* » *fuggendo al nemico ed alla desiderata battaglia.*

» Buon per noi che i Tedeschi sono sempre gli stessi, » ed intanto per due giorni di pioggia continua, spero, » si *avrà* (sic) ingrossata la Piave in modo da portar via » il ponte riparato da Nugent, ed altri due d'aggiunta » che sono in costruzione.

» Gli Austriaci al di qua della Piave sarebbero circa » 5000 soldati (lo sa Treviso e Vicenza), e se Durando » non seguitasse a *mollare* (riminiscenze dello stile privilegiato) potrebbe tuffarli nel fiume allorchè la piena » li avrà disgiunti dal grosso dell'armata (che era tutta » riunita sulla sponda destra). Dei pontifici oltre 2000 ritornarono ai domestici lari. » Ciò è vero pur troppo, ma non si staccarono dalla divisione Durando, bensì dalla civica dopo la sortita di Treviso.

Questo stile, questo modo di parlare delle operazioni strategiche d'un uomo onorato e di lunga esperienza, dispensa dai commenti. Bensì non posso passar sotto silenzio l'ingiuria che vien fatta ai soldati svizzeri ed ai carabinieri pontifici che ubbidivano a Durando, i quali furono affaticati — e assai — dalle marce e dall'intemperie, ma non furon giammai disperati, nè provaron dispetto, perchè sono ottima truppa, e sanno che a loro tocca fare il soldato ed ubbidire, come al generale Durando toccava fare il generale e comandare (1).

Il *22 marzo* anch'esso, quantunque in modo meno sconveniente, s'è scagliato contro il generale Durando, il quale, a queste miserie, ha gettato in risposta prima di tutto la sua difesa di Vicenza, città aperta, contro 18,000 uomini e 40 pezzi di cannoni; poi mi s'è volto, e mi ha detto: *Ora scrivi, se tu vuoi.*

Ed io ho scritto.

Una cosa sola aggiungo, e poi finisco.

Si ricordi l'Italia che furon due città chiamate l'una Cartagine e l'altra Roma.

Che la prima crocifiggeva i suoi capitani ove fossero vinti; la seconda uscì incontro a Varrone reduce da Canne, ringraziandolo di non aver disperato della repubblica.

Quale delle due città fu grande e forte, e vincitrice del mondo? Cartagine o Roma?

Vicenza 30 maggio 1848.

MASSIMO AZEGLIO.

(1) Il capitano Lentulus, comandante la batteria estera, che tanto si è segnalato nella difesa di Vicenza, ed il colonnello Lami dei dragoni, mi hanno autorizzato ad affermare in nome loro e di tutti gli ufficiali, che l'asserzione della *Gazzetta Piemontese* è assolutamente falsa, e che le marce e manovre del generale Durando, onde evitare che la sua piccola armata fosse oppressa da forze superiori, manovre eseguite senza un disordine, sono state e sono tenute da tutti in grandissima stima, e che giammai loro nè i loro soldati ne furono nè indispettiti nè disperati.

SICILIA.

IL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

Si affretta a pubblicare il seguente rapporto pervenuto da Paola ieri alle ore 24 d'Italia.

PAOLA. — 11 *giugno*. — Questa mattina il telegrafo annunciava a vista due vapori da guerra, ed una corvetta, dirette per Paola, ove giunti han gittato l'ancora. Non appena ricevuta la notizia, e battuta dal tamburo la generale, questi abitanti han dato pruova di un entusiasmo indescrivibile, e in un baleno son corsi alle armi. Tutti gareggiano di amor di patria, e son pronti mille volte a morire per la santa causa.

Il comandante in capo sig. Militi, ha subito preso il suo posto alla testa della forza cittadina.

Mosciaro è corso alla montagna per mobilizzare la forza colà esistente. — Si è spedita immantinente una barca parlamentaria per conoscere l'intenzione della flotta. — Il prode cittadino Gioachino Gaudio, accompagnato dal Paolano sig. Perrotta, hanno assunto l'incarico. Giunti a bordo dal comandante, ed interrogatolo su quanto di sopra, ha risposto: aver disbarcato nella provincia di Basilicata, ne' punti limitrofi alla nostra 3000 uomini (cosa che noi non crediamo affatto) e più di avere ordine, o che gli abitanti di qui presentassero le armi, o in contrario di bombardare Paola. A tale proposizione il sig. Gaudio in nome di Paola, e del comandante Mileti ha risposto: « che i Calabresi non sono capaci « di viltà, che mai essi avrebbero consegnate le armi, se non « dopo di avere ciascun cittadino lasciata la vita; che gli abitanti « dell'intera provincia adempirebbero al sacro dovere di dividere « le di loro abitazioni con i fratelli Paolani »

Dopo tale risposta comunicataci dalla deputazione rientrata, i legni continuano a rimanere qui ancorati, e ritornando al momento il vapore mercantile il Polifemo dal Pizzo, il comandante della spedizione vi ha tenuto un abboccamento, e crediamo che abbia spedito in Napoli un suo rapporto.

Firmati Benedetto La Costa — Vincenzo Valitutti — Giuseppe Maraviglia.

Napoli, il 18 giugno 1848.

Pregiatissimo amico

Vi scriveva il 14 che lo stato d'assedio qui continuava: non è vero; fu levato in quel medesimo giorno: abbiatene la prova dai manifesti del generale Labrano che troverete uniti ai diversi stampati che vi trasmetto. Non ostante le pattuglie a piedi ed a cavallo continuano di giorno e di notte; sulle cantonate le stesse guardie; i posti raddoppiati; le truppe sempre consegnate ai quartieri, e la reggia, lo direste, in istato di blocco serrato per i molti soldati e cannoni che l'attorniano. In conseguenza, nella città, fatta quasi deserta in paragone della gente che vi passeggiava prima del 15 maggio, ritrovi, come nei giorni dell'assedio, la stessa tristezza, lo stesso livore, ed il timore fatto più grande di uno scoppio fatale, che uomini e case senza misericordia in ogni sito laceri, brucia, ed atterra, in seguito alle dette continuate cose, e dei continui incalzanti apparati e provviste guerresche di distruzione che di giorno e di notte si fanno nei castelli ed attorno alla reggia, pur anche verso il mare contro la flotta francese, dalla quale si teme un intervento a favore del popolo, come fece nel Portogallo, con maggior ragione in Napoli per la concorrenza dei Svizzeri a sostegno del Re considerati come invasione straniera.

Il giorno 15 è passato tranquillo, non così nelle provincie, che tutte si pronunciarono a favore della Costituzione, ma contro del Re e del ministero.

Il generale Nunziante non fu preso; si tiene fermo in Monteleone con la truppa regia che continua fedele, non potendo però andare al riparo della diserzione di molti soldati agli insorti, che giornalmente avviene, massime dopo la risposta dei Calabresi al suo proclama, che parimenti troverete tra i detti stampati, dalla lettura dei quali avrete il genuino stato politico di questo reame, e la giusta cognizione delle cose che vi si succedono, senza farvene io altro racconto.

L' intendente di Aquila fu destituito in conseguenza del suo proclama, che troverete nel mondo vecchio e mondo nuovo.

Si vuole per sicuro che nella scorsa notte siasi imbarcata la regina regnante coi figli, e partita alla volta di Gaeta: nella giornata potrò appurare la verità o non di tale asserzione. Il principe Luigi, conte d'Aquila, non è tuttora partito per Malta colla Brasiliana moglie e coi figli, come si diceva.

Io voglio credere che pure costì sarà già conosciuta la deliberazione della Dieta Germanica in Francoforte al riguardo di Trieste a favore dell'Austria; deliberazione che favorisce la politica di questo gabinetto unito a quello di Vienna contro l'indipendenza d'Italia.

Io vorrei che dal nostro governo si avesse un occhio più vigile ed aperto sulla politica dell'Inghilterra, la quale, nel mentre vuole riconoscere l' indipendenza di Sicilia di unione colle altre due potenze marittime la Francia e gli Stati-Uniti di America con trattati fra di loro di avere il diritto di fare isvernare le rispettive armate navali nei porti Siculi, cioè l'Inghilterra nel porto di Messina; gli Americani in quello di Siracusa, ed i Francesi in altro porto della Spiaggia meridionale, patteggia poi col governo di Napoli una lega offensiva e difensiva contro i governi dell'Alta Italia. Nel primo caso, povera Italia! in quanto che per essa è pericoloso lo ingrandirsi dei Francesi nel Mediterraneo, pericolosissimo quello degli Inglesi; avvegnachè gli uni fasciano in più ponti questo cuore con i lidi proprii, l'Algeria e la Corsica, e gli altri vi tengono immenso dominio con Gibilterra, Malta, le Ionie, e Corfù. E nel secondo caso la sospirata indipendenza italiana, per la quale il generoso nostro augusto sovrano, li reali suoi figli, ed i nostri fratelli tutti dell'Alta Italia versano il sangue, forse non potrebbe ottenersi, e la penisola con più pesante catena ritornerebbe ceppata a più barbaro e fiero dispotismo. Che Dio ci liberi! Vi ripeto, amico, che Palmerston nell'affare della indipendenza d' Italia è di dubbia fede per la gelosia dell' Inghilterra delle crescente potenza che ne avverrebbe della bellissima penisola; imperciocchè rialzata la nazionalità italiana, si rialzerebbe ben presto la sua prisca grandezza, diventerebbe la regina del Mediterraneo, i suoi porti coperti di vascelli, e la sua marina ripiglierebbe l'antico splendore. (*Carteggio*).

IL COMANDANTE LA PIAZZA DI NAPOLI

AI SUOI CONCITTADINI.

Napoletani!

In forza della reale ordinanza del dì 26 gennaio 1831 io dichiarai questa capitale in istato di assedio; in forza della legge medesima lo dichiaro cessato. L'infausto avvenimento del dì 15 maggio, che tutti deploriamo, mi costrinse alla rigorosa misura. Ora mi è dolce riconoscere al cospetto del mondo, aver voi mostrato durante lo stato eccezionale in cui la necessità delle cose vi tenne, un nobile e dignitoso contegno, una calma affatto propria di un popolo, il quale in mezzo a inaspettate e non volute commozioni sa serbarsi nelle vie della moderazione e delle leggi.

Lo stato di assedio, che si restrinse alle sole misure atte a provvedere alla pubblica sicurezza, in cui la forza si è serbata pura di ogni eccesso, in cui furono rispettate le vostre unioni, la vostra parola, la vostra libertà individuale, vi ha pur data una prova invincibile della lealtà del governo e dell'ardente desiderio che nutre di serbare intatte le vostre franchigie e la vostra quiete. Mostratevi sempre degni di queste cure, aprite il cuore alla gioia, la mente alle più liete speranze. In quanto a me terrò sempre come supremo dovere il consagrarmi per quanto so e posso alla difesa del trono costituzionale, de' vostri dritti civili, e della vostra tranquillità.

Napoli, 14 giugno 1848.

GREGORIO LABRANO.

COMANDO GENERALE DELLE ARMI NELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI.

Veduti gli articoli 123 e 132 dell'ordinanza pel servizio delle reali truppe nelle piazze del 26 gennaio 1831.

Veduto che lo stato di sedizione interna della città di Napoli è intieramente finito, vi si è ristabilito l' ordine, si è già riordinata la guardia nazionale, e si è tranquillamente proceduto alla formazione delle liste per la elezione de' deputati.

Dichiariamo cessato lo stato d'assedio in cui è stata la città di Napoli dal 15 maggio e quindi da questo momento in poi rimangono annullati tutti i provvedimenti straordinari presi da noi in quella occasione, ricominciando il primo vigore delle leggi ordinarie; e cessando nelle autorità civili, giudiziarie ed amministrative il potere delegato, esse rientreranno nei poteri loro conferiti dalle leggi.

Napoli, 14 giugno 1848.

Il maresciallo di campo comandante le armi nella provincia e real piazza di Napoli
GREGORIO LABRANO.

RISPOSTA
DEGLI ABITANTI LA CALABRIA ULTRA SECONDA
al proclama del
GENERALE NUNZIANTE

Signor Generale,

Dopo i tremendi fatti avveratisi in Napoli nella metà dello spirato maggio, non era punto a sorprendersi il vedere una colonna mobile di *truppe nazionali* sbarcare sul nostro Calabro suolo. Quel che sorprende si è il vedersi annunciare, che questa *truppa nazionale* comandata da Lei, signor generale, viene a sostenere la conservazione dello statuto costituzionale del 29 gennaio, giurato il 24 febbraio.

Signor generale, bando una volta alle inutili ciance, ed alle vane promesse; fiori seducenti che nascondono l'aspide infido, e il suo potente veleno: ora si presta fede a' fatti, non alle vuote parole. Fra noi lo statuto costituzionale per conservarsi non ha d'uopo della punta delle baionette, o della bocca dei cannoni; questo apparato di guerra mal si addice ad una missione di pace; e i fratellevoli sentimenti, che si sforza a volere esprimere la di Lei proclamazione de' sette stante mese, non troppo bene possono essere ascoltati fra il frastuono delle trombe, e dei tamburi soldateschi.

Dolorosa esperienza ci addottrinò a qual meta conducono mezzi siffatti: il 15 maggio fu una scuola di sangue, ma in pari tempo una scuola che svolse ogni ambage, e svelò ogni mistero.

Ella conosce quei fatti che a noi non sono punto ignoti; inutile è quindi tenerne proposito. Inutile però non è, signor generale, che ella, ed il mondo tutto sappia aver noi imbrandito le armi a sostegno delle nostre libertà costituzionali violentemente attaccate, ed in massima parte distrutte, non già perchè spinti da *false voci allarmanti, da suggestioni pericolose de' mali intenzionati, o da mostruose menzogne sparse da frivoli giornali*, ma sibbene per aver veduto la rispettabile e sacra rappresentanza nazionale minacciata nei suoi membri, e disciolta col mezzo della forza brutale: per aver veduto il sangue cittadino sparso, e le proprietà saccheggiate, incendiate, distrutte da quelle mani medesime che avean giurato difenderle: per aver veduto pubblicamente premiati gli instrumenti di tali opere nefande; per aver veduto in fine, che questi istrumenti istessi si preparavano a venire, ed ora son venuti *a sostenere lo statuto costituzionale del 29 gennaio*.

Nei petti Calabresi non tacque, non tace, non tacerà il sentimento di attaccamento alle franchigie costituzionali, all'ordine pubblico; questo non venne mai turbato nelle Calabrie, nè a sostener quelle vi ha d'uopo di altre armi, che Calabresi non siano. Se Ella, signor generale, ha veramente a cuore la tranquillità ed il benessere di questo suolo, ove par che si compiaccia aver passato la sua infanzia, senza fermarsi a considerazioni personali, che or son coperte da un velo, ne ha nelle mani facilissimo il mezzo. Ritorni la colonna mobile alle stanze d'onde mosse per quì: si assicuri il mantenimento della legge costituzionale dei 10 febbraio corrente anno sulle basi dichiarate col programma del ministero Troia: si richiami alle alte sue funzioni quella camera dei deputati, in onta alle franchigie nazionali, con tanta brutalità minacciata e sperperata.

Come Ella ben vede, dritto e ragione sostengono sì regolari domande; la legge del 10 febbraio fu accordata dal Re, il programma Troia fu l'opera dei suoi ministri, e la camera dei deputati fu eletta, e convocossi in esecuzione di apposite disposizioni. Il rinvio immediato della colonna mobile, è l' unica guarentigia, e l'unica pruova che Ella potrà dare della sincerità delle sue intenzioni, della lealtà delle sue parole. Si allontanino le armi; e le armi cadranno in pari tempo dalle nostre armi. Ma fino a tanto che il soldato minaccioso calpesterà la nostra terra; fino a tanto che in guerresco apparato pretenderà di percorrerla; fino a tanto che si vorrà tenere il linguaggio dell'agnello mostrando le zanne, e le unghie del leone; le armi dei Calabresi ferme rimarranno nelle di loro mani, i loro petti a prezzo della propria vita manterranno quei sacri dritti che solenni giuramenti gli guarentiscono; la forza si respingerà colla forza, il sangue si pagherà col sangue, e la giustizia del Dio degli eserciti deciderà l'aspra lite fra gli spergiuri e gli oppressi.

A CALAGIURI.

— Il seguente decreto dei *Cinque* di Venezia ci fa ricordare involontariamente dei *Dieci*. Sarebbe però assai giustificato dal pericolo, e dal tradimento del Comandante dell'importantissimo posto di *Malghera*, il quale dicesi in varii fogli Milanesi che fosse in corrispondenza cogli Austriaci, e tentasse dare il forte nelle loro mani.

IL COMITATO DI PUBBLICA SORVEGLIANZA

Interessa, ne' riguardi della pubblica sicurezza, di conoscere quali famiglie od individui in Venezia tengano figli, fratelli ed altri congiunti all'armata austriaca od alle austriache amministrazioni.

Quelli adunque fra gli attuali abitanti di questa città, che avessero alcuno di siffatti legami, sono obbligati di denunciarlo in iscritto al comitato medesimo entro il giorno 18 giugno corrente, sotto comminatoria d'essere altrimenti ritenuti e trattati *come nemici dello stato*.

Venezia, 15 giugno 1848.

BELLINATO. — COMELLO. — MOROSINI. — MINICH. — ZEN.
JACOPO GERA *Segr.*

MILANO. — Per il giorno 10 luglio prossimo saranno pervenuti a Milano più di 20 mila fucili di quelli commissionati in Francia.

Il governo provvisorio con apposito decreto ha dato facoltà ai comuni di destinare fondi alla compra armi per la guardia nazionale.

Il generale Lecchi ha con lettera diretta a quel governo rinunciato al suo stipendio di generale capo.

(*Estratto dal 22 Marzo*).

— Il governo provvisorio della Lombardia, con decreto 19 giugno, conferì, in via di delegazione straordinaria e provvisoria, durante l'assedio della città di Mantova, la giurisdizione nel territorio esterno della stessa città di Mantova pei distretti I, III e IX, per tutti gli affari che erano di spettanza del tribunale provinciale e della pretura urbana di Mantova, alla pretura di Volta, di Ostiglia e di Bozzolo, ed ai tribunali provinciali di Brescia e Cremona.

— L'*Emancipazione*, giornale democratico che si pubblica a Milano, avverte che d'or innanzi la redazione sua si concentra con quella dell'*Italia del Popolo*.

— L'illustre Collegno ministro della guerra, con sua lettera d'oggi, invitò il governo provvisorio della Lombardia, a creare una commissione perchè giudichi se sieno fondate le accuse che si muovono contro veri impiegati del suo ministero.

Il governo provvisorio vi aderì, non senza lodare il carattere onorevole e la lealtà del zelante italiano. Però non debbesi tacere ch'è molto dolorosa il vedere la fama di valenti cittadini, e caldi propugnatori del nazionale risorgimento malmenata e lacerata da tali, cui muove l'invidia, ed un segreto ed acerbo dolore dell'ottenuta indipendenza.

FRANCIA.

PARIGI. — *18 giugno*. — La commissione della costituzione dopo una seduta di sei ore, dall' una alle sette, terminò oggi il suo lavoro. Esso conta 139 articoli. Il progetto sarà stampato e distribuito lunedì in tutti gli uffizi della camera. Il rapporto sarà definitivamente stabilito nei pochi giorni in cui durerà l'esame preventivo degli uffizi. (*Constitutionnel*).

— *19 giugno*. — Nella seduta dell'assemblea nazionale d'oggi fu letto il progetto di costituzione. I deputati presenti all'apertura della seduta parevano ansiosi e sotto l'impressione della comunicazione fatta, della presentazione della cotanto attesa costituzione.

Il sig. Marrast legge il progetto: In presenza di Dio ed a nome del popolo francese l'assemblea nazionale proclama e decreta quanto segue: I nove primi articoli contengono la dichiarazione de' doveri e de' diritti. L'art. 1° consiste in questa massima: *Non fate agli altri quello che non vorreste fosse a voi fatto*. La famiglia e la proprietà sono garantite, non meno che il lavoro e la sussistenza. La Francia è una repubblica democratica, una ed indivisibile. Essa è rappresentata da un'assemblea unica composta di 750 membri, e di novecento quando si tratta di rivedere la costituzione.

Le funzioni di rappresentante sono incompatibili colle funzioni pubbliche, tranne quelle di ministri, *maire* di Parigi ed alcune altre che si disimpegnano a Parigi. Il popolo francese delega il potere esecutivo ad un cittadino che prende il titolo di presidente della repubblica.

Per essere presidente della repubblica basta esser nato francese e dell'età di 30 anni.

V'ha un vice-presidente della repubblica nominato per quattro anni dall'assemblea nazionale sulla presentazione del presidente.

La giustizia è resa in nome del popolo, ed è gratuita. Le forme saranno semplificate; i giudici di pace e i loro supplenti son nominati ai capi luoghi di cantone dal popolo. I giudici delle corti d'appello son nominati dall'assemblea nazionale. I membri della corte dei conti son nominati e rivocati dal consiglio di stato. Un' altra corte di giustizia, le cui sentenze saranno inappellabili, giudicherà i ministri, il presidente della repubblica, e i rappresentanti del popolo. Questo *giurì* continuerà ad essere applicato alle materie criminali, e si estenderà per legge alle materie correzionali La forza pubblica è instituita per difendere lo stato fuori, e l'ordine dentro: essa componesi della guardia nazionale e delle arme di terra e di mare. È abolita la surrogazione. Niuna truppa straniera può essere introdotta sul territorio francese senza autorizzazione dell'assemblea nazionale. La pena di morte è abolita in materia politica. Tutti i delitti politici sono esclusivamente di spettanza del *Giurì*. La libertà dell' insegnamento esercitata sotto la guarentigia dello stato.

La croce della legion d'onore è conservata, mediante la riforma delle sue instituzioni in armonia colla repubblica.

La discussione di questo statuto sarà fissata ulteriormente.

MONARCHIA AUSTRIACA.

Le notizie di Praga vanno fino al 14, ma sono notizie portate qua e là da viaggiatori, perchè la posta di Praga era interrotta da cinque giorni. I ragguagli della *Gazzetta di Augusta* sono assai confusi e contraddicenti, ne infatti è da aspettarsi da quel giornale una relazione più vera. Quello che appare si è che il principe di Windischgratz si era preparato con astuzia per assalire i Gechi o Ceski e comprimere nel suo nascere gli effetti minacciosi del congresso slavo, che con eguale astuzia si unirono a lui i Boemo-Tedeschi, che la provocazione venne da loro, che il principe agì con tanta prestezza da non conceder tempo ai Ceski di mettersi in difesa, per cui dopo un lungo combattimento furono soccombenti. Non si sanno le perdite, ma la strage debb' essere stata ragguardevole.

Il ministero, la mattina del 13 appena ne fu avvertito da un dispaccio telegrafico, spedì a Praga il tenente maresciallo Mensdorff nella qualità di commissario civile e militare, ma giunse quando tutto era finito, e dicesi che il principe di Windischgratz, gli abbia rassegnato il comando; ma quali saranno le conseguenze di questa giustizia alla Metternich?

Ora vorremmo che Francesco Schuselka, boemo lo stesso, e che a Francoforte parlò con tanta villania de'Lombardi, venisse a dirci che l' Austria costituzionale non è più l'Austria di Metternich. Radetzky, Windischgratz sono pur creature dell' ex-arcicancelliere; i sordi maneggi, gli intrighi immorali od atroci sono ancora i medesimi; e il sistema di una politica malignamente insidiosa, bugiardamente promettitrice e vilmente sanguinaria è ancora lo stesso.

Il giorno 15 in Vienna, gli operai, per la maggior parte Ceski-Boemi, chiesero al comitato provvisorio che la loro mercede fosse aumentata di 12 carantani al giorno (52 centesimi) e che loro fossero pagati anche i giorni festivi o piovosi. La domanda fu rigettata, ma si temono agitazioni.

Una staffetta spedita ad Innsbruck dal governatore di Klunsenborgo (Transilvania) e che passò per Vienna il 16 vi recò la notizia che nella Transilvania fu arrestato uno spione russo dal quale si seppe che 60,000 Russi stanno accampati sulle frontiere della Moldavia, e pronti a passare da un momento all'altro; che emissari russi girano pel Banato, come anco per la Servia e pe' cantoni, onde eccitare i Ruteni ad un' insurrezione, la quale deve scoppiare al momento che i Russi entreranno in Moldavia.

Altre lettere dell'Ungheria e della Transilvania, confermate dalle relazioni de' viaggiatori, riferiscono che Serbi (Raiz) ed Illirici, alla frontiera sciroccale dell'Ungheria si sono levati in armi, che più altre orde slave fecero una invasione sul territorio ungarico, ma specialmente ne' comitati di Bacs e di Torontal ove mettono tutto a ruba e a fiamme e spargono ovunque il terrore. Carlowitz, il giorno 12 giugno, fu saccheggiato e incendiato in parte. Raizi e Ciaikisti, nei contorni di Gospodolniza sommavano non meno di 6,000 uomini, avevano sei pezzi di cannone ed erano condotti da un capitano in congedo. La guardia nazionale ungherese è in gran movimento.

Notizie di Innsbruck annunciano che il Ban della Croazia sia giunto quivi, ove fu assai bene accolto e festeggiato dai Tirolesi. Anche gli Ungheresi che trovansi alla corte gli fecero buon viso, onde tirarlo ad una pacificazione, ma pare che il Ban persista nel volere per la Croazia un'amministrazione separata, ed a dipendere dai ministeri di Vienna in punto a guerra, a finanze, ed a commercio.

Lettera di Vienna del 15 alla sera dà per sicuro che in punto all'Italia il gabinetto austriaco abbia accettata la mediazione dell'Inghilterra, e che fra poco saranno intavolate trattative colla corte di Sardegna. La base de' negoziati sarebbe, per parte dell'Austria l'abbandono di tutta la Lombardia e di una parte delle provincie venete, intanto che queste si addosserebbero una porzione del debito pubblico austriaco. La stessa lettera aggiunge: « In onta alla presa di Vicenza già fatta, ed a quella di Treviso che si spera, le notizie del nostro esercito sono sempre assai tristi. Ogni giorno le truppe italiane disertano a stuolo; gli ospitali sono pieni; si manca di ogni cosa necessaria, persino di medici; e in mezzo a tali circostanze è impossibile, che si mantenga sempre buono lo spirito dell'esercito. Si teme un'insurrezione anco nell' Istria, e la posizione di Trieste non inspira molta confidenza. » A queste notizie, spacciate dalla *Gazzetta di Augusta*, non è però da prestarsi una cieca fede, e potrebbero anch'essere insidie onde addormentare gl'Italiani. La stessa gazzetta aggiunge altrove che ad Innsbruck si è molto contenti del gabinetto francese per ciò che concerne le faccende dell'Italia, delle quali si ha la prospettiva di uno scioglimento pacifico, e che a quest'uopo sarà spedito a Milano il conte Colloredo-Waldsee. Ma chi sa che non vi venga per supplire alla mal riuscita missione del conte Philippsberg? Noi desideriamo ardentemente la pace, ma conviene andar cauti nello impacciarsi in preliminari trattative con un gabinetto che in fatto di doppiezza e di mala fede gode di una incostrastabile celebrità. Avremo la pace se spingeremo con vigore la guerra.

PRUSSIA.

BERLINO. — *15 giugno*. — Ieri a sera la folla erasi recata al ministero della guerra per ottenere la ritirata di alcuni battaglioni di soldati che stanziavano all' arsenale: la domanda fu concessa, e le truppe si ritirarono. La guardia civica, accorsa per proteggere l'arsenale, viene assalita da grosse sassate: questa indignata fece fuoco. Due persone caddero morte, altri dicono tre: cinque ne restano feriti.

La guardia civica è rilevata dagli studenti, e dai membri della società degli operai che fraternizzano col popolo. Alle nove la folla penetra nell'arsenale, e s'impadronisce di tutte le armi che vi stanno.

Due mila, e secondo altri, sei mila fucili vengono esportati. Verso mezzanotte grossi distaccamenti della guardia civica sboccano dai Tigli, e scacciano il popolo dall' arsenale.

Nella via detta *Landsbergerstrasse* fu innalzata una barricata: cinquanta persone menarono attorno un vessillo rosso, e gridarono: Viva la repubblica.

Oggi l'arsenale è stato costantemente assediato da quelli fra gli operai che non aveano preso parte al saccheggio. Si preveggono turbolenze per questa sera.

(*Indép. Belge*).

Oggi il ministero ha ricevuto una formidabile sconfitta: l'assemblea ha rigettato in pieno il progetto di costituzione. Regna grande agitazione nel pubblico.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dall' *Eco del Po* del 19:

Casalmaggiore 19 giugno.

Carlo Alberto trovasi ancora a Valleggio col quartier generale.

Si è in questo momento diffusa la novella, che poche ore fa un colonnello dell'armata delle Alpi sia passato da Bozzolo diretto a Carlo Alberto per trattare dell'intervento francese.

Bozzolo 19 giugno.

Ieri è retrocessa la colonna mobile Modenese Reggiana, vuolsi per alcuni torbidi sollevati nei paesi di Modena e Reggio dagli aderenti dell'ex-duca e dal partito repubblicano. Questa mattina diversi carri di ammalati erano già giunti alla riva del Po.

— Da una lettera di un lombardo in data di Venezia 17 giugno.

I nostri Milanesi sono a Malghera con altre truppe di ogni sorta e formano un corpo di 4000. Il Lido, i forti, Chioggia sono tutti guarniti bene, ed avremo in complesso un esercito di 16,000 uomini. Ma son pochi per fare da sè, perchè la truppa regolare è scarsa. Alla parte del Sile verso Burano vi sono, dicesi, 4000 Austriaci, e questi fanno forti a Caorle ed al Piave. Quando saranno in maggior numero tenteranno forse un assalto facendo giuocare il tradimento e seminando l'oro.

— Vicenza vien fortificata dagli Austriaci. L'esito della guerra dipende da Verona, e se Verona cede, i nemici saranno scacciati; ma è necessario che ciò succeda prima ch'essi abbiano rinforzi di Vienna e dalla Germania.

(*Gazz. di Milano*).

MILANO. — 21 *giugno*. — Gli avamposti de'bersaglieri piemontesi a Somma Campagna vedendo dirigersi a loro un corpo di nemici che si credeva sicuro, appiattaronsi e quindi riuscirono a rinserrarlo e farvi 200 prigionieri. Vivano i prodi, viva la vigilanza.

(*Gazzetta di Milano*).

— Ultime notizie arrivate dalle frontiere del Tirolo in data del 19.

Le posizioni nemiche e le nostre sono sempre le medesime. Soltanto in valle di Ledro sembrano gli Austriaci essersi rinforzi di qualche compagnia.

Diffatti dietro rapporto del comandante Borra, il giorno 16 attaccarono essi colla forza di 300 uomini in Molina le due compagnie stanziate sul monte Motta comandate dai capitani Pizzacane e Brambilla.

I nostri dopo fatta una scarica caricarono alla baionetta il nemico, che tosto indietreggiò alle sue posizioni lasciando tre morti e cinque feriti.

I nostri perdettero un solo uomo.

(*Il 22 marzo*)

22 giugno.—Da due giorni il cannone romoreggia sotto Legnago.

RETTIFICAZIONE.

Nel N.° 109 del nostro giornale davamo un sunto d'un ordine del giorno datato da Valeggio e pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* degli 8 corrente giugno, con cui fra le varie menzioni onorevoli di cui S. M. riputava degni i valorosi che più si distinguevano nel fatto di Calmasino delli 29 scorso maggio s'annunciò quella dell'*intiero secondo battaglione del 4.° reggimento di fanteria, brigata Piemonte*, comandato dal maggior cav. Giuseppe Maino di Capriglio.

Riceviamo ora dal detto cav. Giuseppe di Capriglio, una lettera in cui, per nobile senso di delicatezza, ci si fa avvisati, e ci prega di far avvisati i nostri lettori che non già il secondo battaglione comandato da esso cav. Giuseppe, ma bensì il terzo comandato dal cav. Giovanni di Capriglio, anch'esso maggiore, pigliò parte al fatto di Calmasino, ed ebbe la menzione onorevole da noi annunziata.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Presso i FRATELLI PIC Librai in via Nuova.

Reimpression de l'ancien moniteur

du 1789 à 1799.

Paris, 30 vol. gr. in-8°

TERNAY, traité de tactique

Bruxelles, 1841. — 1 vol. gr. in-8° avec atlante.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA